

Pierino Bello

Grammatica del dialetto di Pietraroja

(alto Sannio beneventano)



Pro Loco

PIETRAROJA

Grammatica del dialetto di Pietraraja

© Copyright. Proprietà letteraria riservata

All rights reserved. Tutti i diritti riservati.

Prefazione

Il dialetto di Pietraraja si avvale di regole grammaticali e sintattiche proprie che si differenziano da quelle dell' italiano che si presumono note da chi legge questo testo. Ho voluto essenzialmente porre l' attenzione soprattutto sulle peculiarità del dialetto attuale.

Lo scopo di questo testo è quello di fornire al lettore la conoscenza delle regole grammaticali specifiche del posto, spesso diverse da quelle dei paesi vicini, delle influenze dei dialetti di province e regioni vicine. Ho voluto perciò realizzare un semplice libro per non specialisti escludendo quindi problematiche di natura diacronica, collegamenti con la lingua latina e altri argomenti non strettamente pertinenti.

Nella stesura di questa grammatica mi sono servito dei testi classici sui dialetti dell' Italia meridionale e dello studio del vocabolario di Pietraraja, da me compilato, e di quelli di Cusano Mutri, di Solopaca e di Pesco Sannita. Mi ha supportato anche il fatto di avere origini pietrarajane, ciò che mi ha permesso di cogliere il suo parlato con le sue regole attraverso il contatto vivo con la gente del posto.

La grammatica e il dialetto di Pietraraja hanno risentito dell' influenza del napoletano; oggi invece prevale sempre più quella dell' italiano, a causa della televisione e degli altri media, nonché della maggiore mobilità della gente verso il resto dell' Italia. Tale influsso deve essere accettato in quanto ogni dialetto è un qualcosa di vivo in continua trasformazione, così come si è evoluto in passato.

Ho trattato i principali argomenti di grammatica, non pretendendo di essere esaustivo, anche per la mancanza di fonti scritte. Per chi volesse approfondire le regole e le sfumature del dialetto di Pietraraja è necessario consultare il mio vocabolario con la fraseologia riportata.

Suggerimenti e osservazioni sono graditi.

Napoli, giugno 2012

Pierino Bello

BIBLIOGRAFIA

- 1) Ascoli G. I. (1882-85), L'Italia dialettale, in "Archivio glottologico italiano", - Napoli 2007
- 2) Avolio F., Bommèspræ - Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale - Gerni, San Severo, 1995.
- 3) Bello P. - Vocabolario del dialetto di Pietraraja (alto Sannio beneventano)- Edito dal Comune e dalla Proloco di Pietraraja (anche su <http://www.vesuvioweb.com/it/2012/01/pierino-bello-vocabolario-del-dialetto-di-pietraraja/>
- 4) Bello P., Erwin D. - Modern, Etymological Neapolitan-English Vocabulary/ Vocabolario etimologico odierno napoletano-italiano - Amazon 2010
- 5) Bertoni G. (1916), Italia dialettale, Milano, Hoepli
- 6) Cofrancesco E., La Parlata Cerretese: "L C'rratèn", 2ª ed., Cerreto Sannita, A.S.C.C., 2002.
- 7) Cortellazzo-Mercato - Dizionario etimologico dei dialetti italiani - Utet 1999
- 8) D'Agostino M., Dizionario Pescolano, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2004.
- 9) Del Donno M. . Dizionario storico etimologico di voci dialettali del Sannio beneventano. Napoli, , 1984.
- 10) Erwin D. - Fedele M.T. Modern Neapolitan Grammar - Grammatica Napoletana Odierna - Lulu 2011
- 11) Giammarco E., Profilo dei dialetti italiani (a cura di Manlio Cortellazzo)- Abruzzo, CNR Pacini ed, Pisa 1979.
- 12) Maturi P., Dialetti e substandardizzazione nel Sannio beneventano. Frankfurt, Lang, 2002.
- 13) Maturo V. A. - u casanærè - Pro Loco cusanese 1994
- 14) Merlo C., Fonologia del dialetto di Sora, Arnaldo Forni ed., Sala Bolognese 1978
- 15) Nittoli S.. Vocabolario dei vari dialetti del Sannio, in rapporto con la lingua italiana. Napoli, 1873. Rist. Bologna, 1984.
- 16) Pellegrini G. B, Carta dei dialetti d'Italia, Pacini ed., Pisa 1977
- 17) Radtke E. - I dialetti della Campania - Il Calamo - Roma 1997
- 18) Rohlf G. - Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti - Einudi - Torino 1970

- 19) Salomone L. - Il dialetto di Solopaca su
<http://www.docstoc.com/docs/91263983/Note-introductive#>
- 20) Tambascia S., Grammatica e lessico del dialetto Castelvetrose, Roma, Il Calamo, 1998.

ABBREVIAZIONI

agg.	aggettivo
avv.	avverbio
art.	articolo
cap.	capitolo
cong.	congiunzione
ecc.	eccetera
es.	esempio
f.	femminile
imp.	imperativo
it.	italiano
lat.	latino
m.	maschile
nap.	napoletano
nt.	neutro
pag.	pagina
par.	paragrafo
pl.	plurale
prep.	preposizione
prn.	pronuncia
pron.	pronome
sing.	singolare
v.	verbo

INDICE

Prefazione	IV
Bibliografia.....	V
Abbreviazioni.....	VII
CAP. I - FONETICA	
1. Alfabeto.....	1
2. Vocali: vocali toniche e vocali atone	1
3. Consonanti	2
4. Accento tonico, fonico e grafico.....	5
5. Dittonghi e trittonghi.....	6
CAP. II - ORTOGRAFIA	
1. Variazioni vocaliche o metaforesi	7
2. Variazioni di consonanti.....	8
3. Aggiunzioni e inversioni.....	8
4. Soppressioni	9
5. Segni ortografici	9
6. Raddoppiamento della consonante iniziale	10
CAP. III - GRUPPO NOMINALE DEL DISCORSO	
1. Articoli determinativi e indeterminativi.....	12
2. Nomi.....	13
2.1 Genere dei nomi.....	13
2.2 Numero dei nomi.....	14
2.3 Nomi irregolari.....	15
2.4 Nomi composti.....	16
2.5 Nomi alterati.....	17
3. Pronomi.....	19
3.1 Pronomi personali.....	19
3.2 Pronomi dimostrativi e possessivi.....	21
3.3 Pronomi relativi e indefiniti.....	22
4. Aggettivi.....	23
4.1 Genere degli aggettivi.....	23
4.2 Numero degli aggettivi.....	24

4.3	Aggettivi qualificativi, comparativi e superlativi; aggettivi sostantivati.....	26
4.4	Aggettivi alterati.....	27
4.5	Aggettivi determinativi: dimostrativi, possessivi, indefiniti, numerali, interrogativi e esclamativi.....	28
CAP. IV - IL VERBO		
1.	I verbi.....	34
2.	Verbi ausiliari.....	35
3.	Verbi della prima coniugazione.....	40
4.	Verbi della seconda coniugazione.....	44
4.1	Osservazioni sui verbi sdruccioli della seconda coniugazione.....	46
4.2	Osservazioni sui verbi tronchi della seconda coniugazione.....	50
5.	Verbi della terza coniugazione.....	51
6.	Verbi irregolari e difettivi.....	54
CAP. V - PARTI INVARIANTI DEL DISCORSO		
1.	Preposizioni.....	59
1.1	Preposizioni semplici.....	59
1.2	Preposizioni articolate, preposizioni improprie, locuzioni prepositive.....	60
2.	Congiunzioni.....	62
2.1	Congiunzioni coordinanti.....	62
2.2	Congiunzioni subordinanti.....	63
3.	Avverbi.....	65
3.1	Avverbi di modo, di affermazione, di negazione e di dubbio.....	65
3.2	Avverbi di tempo, di luogo, di quantità.....	66
4.	Interiezioni o esclamazioni.....	68
CAP. VI - ELEMENTI DI SINTASSI		
1.	Proposizione.....	70
2.	Sintassi del periodo.....	71

CAP. I

FONETICA

1. Alfabeto

L'alfabeto di Pietraraja è formato da 22 lettere: *a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, z.*

La *j* è una semiconsonante o semivocale e si legge *i*. Prende valore di consonante quando è ad inizio di parola: per es. *jastema* (bestemmia). All' interno della parola prende valore di vocale se è preceduta da vocale tonica: per es. *fùje* (fuggire). Se invece è seguita da vocale tonica ha valore di consonante: per es. *ajéri* (ieri).

2. Vocali: vocali toniche e vocali atone

Le vocali possono essere toniche o atone.

La pronuncia delle vocali toniche è la seguente:

la *a* si pronuncia molto aperta: per es. *càma* (pula)

la *e* può avere il suono aperto dell' italiano "festa", per es. *sumènta* (semenza), oppure il suono chiuso dell' italiano "pena", per es. *réna* (sabbia)

la *i* si pronuncia come in italiano: per es. *stritto* (stretto)

la *o* può avere il suono aperto dell' italiano "porco", per es. *còre* (cuore), oppure il suono chiuso dell' italiano "botte", per es. *pónta* (punta)

la *u* si pronuncia come in italiano ed è lunga se è in fine di sillaba, viceversa è breve: per es. *sù-cu* (sugo), *dùp-piu* (doppio).

Le vocali toniche vanno sempre scandite sia quando si trovano nelle parole tronche sia quando si trovano nel corpo di una parola o nei monosillabi: per es. *veré* (vedere), *parlà* (parlare), *turróne* (torrone), *travèrza* (traversa), *ccà* (qua), *pò* (può).

Le vocali non toniche *a, i, o* e *u* sono pronunciate nitidamente, anche se meno spiccatamente.

La vocale *e* non tonica è atona, cioè è quasi muta sia nel corpo che alla fine delle parole: per es. s(e)r(e)nàta, amór(e).

3. Consonanti

Le consonanti sono le stesse dell'italiano. C'è solo la presenza della lettera semiconsonante *j* che può assumere anche il valore di vocale.

Molte parole che cominciano con una consonante singola la raddoppiano se sono precedute da particolari parole che saranno trattate nel par. 6 del cap. II.

Nella trattazione seguente useremo il termine "intervocalico" cioè situato tra due vocali. Precisiamo ancora che, se una consonante si trova all'inizio di una parola, è sempre considerata intervocalica se ad essa segue una vocale e se la parola precedente termina con una vocale.

La **consonante b** ha generalmente un suono rafforzato. La **b**, anche se forma i digrammi **br** e **bl**, si trova raddoppiata all'interno delle parole se è in posizione intervocalica: ad es. abbele (abile), abbete (abete), abbrucià (bruciare), libbretta (taccuino), rebbreca (replica). Le parole inizianti con **b**, **br** e **bl** in posizione intervocalica con la parola precedente raddoppiano la *b*: per es. sta bbene (sta bene), na bbrava femmena (una brava donna), nu bblucchetto (un blocchetto). La *b*, per influenza dello spagnolo, si trova talvolta sostituita con la *v* per cui una parola può presentare due forme: per es. barba o varva (barba), balicia o valicia (valigia).

La **consonante c** va pronunciata come in italiano: gutturale se è seguita da *a*, *o* ed *u*. Se, invece, è seguita dalle vocali *i* o *e* si pronuncia palatale. Il gruppo *chi* sostituisce il digramma *pl* della parola originaria latina: per es. plumbum lat. diventa chiummu (piombo).

La **consonante d** non va pronunciata forte. Viene spesso sostituita da *r* sia all'inizio di parola che al suo interno (rotacismo) per cui la parola presenta due forme: per es. dòppu o ròppu (dopo), vedete o verete (vedete), dùi o rùi (due).

La **consonante f** va pronunciata come in italiano.

La **consonante g** va pronunciata, come in italiano, gutturale se è seguita da *a*, *o* ed *u*, per es. gaglia (gallina), godu (godo), gustu (gusto), palatale se è seguita da *e* e da *i*, per es. germanese (tedesco), giurece (giudice). In quest'ultimo caso si trova il suo raddoppiamento, all'interno di parola, se è in posizione intervocalica: per es. freggiu (fregio), aggile (agile), agevualzione (agevolazione), pruggettu (progetto).

Le parole inizianti con **g** in posizione intervocalica con la parola precedente raddoppiano la *g*: ad es. pe ggelusìa (per gelosia, da gelusia), nu ggiramunnu (un giramondo, da giramunnu). La *g* ha lo stesso suono della lingua italiana nei gruppi *gli* e *gn*: per es. mugliera (moglie), pogne (punge). Se seguita da *ua* o da *ue* può prendere questo suono e lasciare la *g*, per cui la parola presenta due forme: per es. guaragnu o uaragnu (guadagno), guardà o uardà. La consonante *g* può scomparire quando è seguita dalla sola *u* o dalla *r* per cui la parola presenta due forme: per es. uguale o auale (uguale), rossu o grossu (grosso, adulto).

La **consonante h** è muta e serve per distinguere parole che altrimenti sarebbero pronunciate allo stesso modo. Non presenta diversità dall'italiano nell'uso e nel suono.

La **j**, usata come **consonante**, si pronuncia *i* e si trova solo ad inizio di parola: per es. jancu (bianco), janara (strega). Gli articoli gliu, lu e la non vanno perciò elisi davanti a parole comincianti per *j*: lu jancu, la janara

La **consonante l** si pronuncia come in italiano; quando è seguita da *i* va letta come *gli* di aglio, es. (g)limòsena (elemosina), mi(g)liunàriu (milionario). Anche il gruppo di origine *lli* è presente come *gli*, ad es. capigliu (capello, lat. capillus), ntegliggente (intelligente, lat. intelligens). Il gruppo di origine *llu*, si trova come *gliu* nelle parole, ad es. macéglju (macello, lat. macellum), curtéglju (coltello, lat. cultellus). Il gruppo di origine *lu* in posizione di fine parola si trova anch'esso come *gliu*, ad es. àneggliu (angelo, lat. angelus), miràcugliu (miracolo, lat. miraculum). Il gruppo di origine *lu*, non in fine di parola, va letto *gliu* se la vocale successiva è *u*, *i* o *e*, ad es. lupu (gliùpu, lupo, lat. lupus), lumìnu (gliumìnu, lumino, fiammifero, lat. lumen), lùce (gliùce, luccicare, lat. luceo). A volte la *l* non si pronuncia affatto: ad es. 'lassa stà' diventa 'assa stà' (lascia stare).

La **consonante m** non va pronunciata forte. Si può trovare già raddoppiata all' inizio di parola per assimilazione e aferesi della vocale iniziale del vocabolo di origine: per es. mmasciata (ambasciata, comunicazione), mmiria (invidia), mmiscà (mischiare). Questa consonante si trova spesso seguita dalla *p* o dalla *b* (sempre ad inizio di parola, in sostituzione della preposizione *in*): per es. mpasto (impasto), mbrugliu (imbroglio), mbracciu (in braccio), mpettu (in petto). Il digramma *mb* intervocalico dell' etimo diventa *mm* per assimilazione: per es. da sambucus lat. deriva sammucu (sambuco), da plumbum lat. deriva chiummu (piombo).

La **consonante n** va pronunciata come in italiano. Si trova raddoppiata ad inizio di molte parole: per es. nnammuratu (innamorato), nnummenà (nominare). A volte si trova raddoppiata anche in posizione intervocalica: per es. lunnedì (lunedì), vennerdì (venerdì). Si presenta spesso, ad inizio di parola, nei digrammi *nc, nd, nf, ng, nq, nt, nv, nz* per aferesi della vocale iniziale: per es. ncapunì (incaponire), nduvinà (indovinare), nfenuccià (infinocchiare), nfracerà (infradiciare), nguaiatu (inguaiato), nquartatu (adirato), nvuglià (invogliare), nzalata (insalata). Il digramma *nd* intervocalico dell' etimo diventa *nn* per assimilazione: per es. da respondere lat. deriva risponne (rispondere), da mundo lat. deriva ammunà (mondare). Il digramma *ng* intervocalico dell'etimo diventa *gn* per metatesi: per es. da pungere lat. si ha pogne (pungere).

La **consonante p** va pronunciata come in italiano. Qualche volta si trova trasformata, rispetto al latino, in *bb* (per es. da aprilis lat. si ha abbrile, aprile) o in *cc* (per es. da apium lat. si ha acciu, sedano).

La **consonante q** è sempre accompagnata da u e non va pronunciata forte, a meno che, ad inizio di parola, non è preceduta da parole che vogliono il raddoppiamento.

La **consonante r** non va pronunciata forte. Come si è visto, la lettera *d*, può subire il rotacismo diventando *r*. Il digramma *rs* dell' etimo spesso diventa *rz* : per es. da cursum lat. si ha corza (corsa).

La **consonante s** si pronuncia sempre sorda anche all'interno delle parole, a differenza dell' italiano. Va pronunciata *sc*, come il gruppo tedesco *sch*, se è seguita da consonante, nei digrammi *sb, sc, sf, sm, sp, sq, sv*: per es. pasconu (pasc-conu, pascolo), scornu (sc-cornu, scorno), sfertuna (sc-fertuna, sfortuna), sparù (sc-paru, dispari), squagliatu (sc-quagliato).

La **consonante t** non va pronunciata forte. A volte viene sostituita dalla *z*, se seguita dalla *i* o dalla *e* per cui la parola presenta due forme: per es. nnanti o nnanzi (davanti).

La **consonante v** non va pronunciata forte. Come si è detto per la consonante *b* si trova, ad inizio di parola, talvolta sostituita dalla *b*, vedi gli esempi là riportati. Nelle condizioni di raddoppiamento, la *v* iniziale di parola diventa *w* che può essere sostituita da *bb* (vedi il par. 2 del cap. II). Così, per es., si può dire: che bboi o che vvoi (che vuoi). A volte scompare per cui una parola può avere due forme: ad es. vallonu, uallonu (torrente), vuia, uia (voi), arravuglià o arrauglià (avvolgere).

La **consonante z** può avere un suono sordo, caso più frequente, come ad es. in zaina (zaino), zennià (ammiccare), zingaru (zingaro),

cauzonu (calzone), oppure può averne uno sonoro, come ad es. in panza (pancia). Se è seguita dai dittonghi *ia, ie, io, iu* è sonora: per es. razia (grazia), spacenziettenu (spazientirone), pupulazione (popolazione), serviziusu (servizievole). La *z* nel digramma *nz* diventa sonora: per es. nzegna (insieme), nzinu (in grembo), spranza (speranza). Ad inizio di parola si raddoppia se è preceduta da elemento che vuole il raddoppiamento dove e va pronunciata in modo sordo: ad es. jì pe zzucaru (andare a comprare lo zucchero). Spesso la *z* sostituisce la *s* della parola originaria latina: per es. zuffrecà (suffrico lat., soffregare), zocculiu (soccolus lat., zoccolo).

4. Accento tonico, fonico e grafico

Notoriamente l'accento tonico su una sillaba serve a farla scandire e a far elevare la voce, mentre le altre sillabe su cui non cade l'accento, sono atone.

A tale proposito le parole si distinguono in :

bisdrucchiole aventi l'accento tonico sulla quartultima sillaba. Il dialetto di Pietraraja ha la tendenza a trasformare queste parole in parole piane. Così, ad es., la forma bisdrucchiola italiana 'levàtevelo' è levatevégliu.

sdrucchiole aventi l'accento tonico sulla terzultima sillaba: per es. pèrzeca (pesca).

piane aventi l'accento tonico sulla penultima sillaba: per es. serenàta.

tronche aventi l'accento sull' ultima sillaba: per es. pazzià (scherzare).

L'accento è importante per il suono che dà alle parole.

A tale scopo si distinguono due tipi di accento: acuto e grave.

L' accento acuto (´) sulle sole vocali *e* ed *o* indica un suono stretto: per es. puté (potere v.), pói/pó' (puoi).

L' accento grave (`) sulle sole vocali *e* ed *o* indica un suono aperto: per es. cafè (caffè), cummò (comò).

L'accento fonico è l'accento tonico pronunciato solo oralmente; l'accento grafico è invece quello espresso mediante uno dei segni visti sulle vocali.

Graficamente c'è l'obbligo di usarlo su tutte parole con più vocali il cui l'accento tonico cade su quella in fine di parola, come nel caso di troncamento di parole piane. Si tratta cioè delle parole plurisillabiche con accento sull' ultima vocale come, ad es., veré (vedere), è (è v.), uaglió (ragazzo), uagliò (ragazza), accussi (così), diventà (diventare), op-

pure di monosillabi composti da un dittongo e con l'accento tonico sull' ultima vocale, per es. cchiù (più), pò (può).

5. Dittonghi e trittonghi

I dittonghi sono formati dall' incontro di una vocale forte e da una debole o viceversa o da due deboli (vocali forti sono *a, e, o*; deboli *i, j* ed *u*). Essi formano un' unica unità sillabica da pronunciare in una sola emissione di voce.

L'accento tonico può cadere sulla vocale forte ma anche, eccezionalmente, sulla debole. Il dittongo tonico *ie* ha, in generale, la pronuncia acuta della *e* (é): per es. riégne (riempire); vi sono tuttavia numerose eccezioni, per es. rièta (dieta), niènte (niente). I dittonghi tonici *eu* ed *eo* hanno invece il suono aperto della *e* (è): per es. prèula (pergola), uèrra (guerra). I dittonghi tonici *uo* e *io* hanno il suono acuto della *o* (ó): per es. scialacquónu (scialacquone), sciótu (sciolto). Il dittongo *oi* ha il suono aperto della *o* (ò): per es. murròide (emorroide). Il dittongo *ue* ha il suono aperto della *e* (è): ad es. nfluènza (influenza). Ci sono, però, parole con dittonghi con vocale debole tonica: ad es. ziu (zio), Ddiu (Dio).

È caratteristica la mancata dittongazione delle vocali *e* ed *o* in *ie* e *uo*, rispetto ai vocaboli di origine, come avviene nel napoletano. Ad es. rispéttu, rispiétto nap. (dispetto), véntu, viénto nap. (vento), péri, piére nap. (piedi), zóccugliu, zuóccolo nap. (zoccolo), pórku, puórcu nap. (porco), cógliu, cuóllo nap. (collo)

Gli iati *ea, eo, ae*, incontro di due vocali forti pronunciate separatamente, non formano invece dittongo: ad es. numéa (nomea), fruffecéo (taglio con le forbici), maése (maggese). In essi la *e* prende il suono acuto (é).

I trittonghi si originano dall' unione di due vocali deboli con una vocale forte a condizione che l'accento tonico non cada su una delle vocali deboli (*i, j* ed *u*): ad es. stuià (asciugare, pulire), fuiarèlla (fuga), appujà (appoggiare), nchiuà (inchiodare), quiètu (quieto), Giuànni (Giovanni). La pronuncia della *o* e della *e* è la stessa di quella vista per i dittonghi.

CAP. II

ORTOGRAFIA

1. Variazioni vocaliche o metafonesi

La metafonesi è un fenomeno linguistico di armonizzazione vocalica per cui in una parola la vocale tonica viene sostituita con altra vocale o con un dittongo per influsso assimilativo della vocale finale (desinenze, suffissi, ecc.). Il fenomeno contribuisce, con articoli, desinenze, voci verbali, ecc., a contraddistinguere il genere e il numero di nomi, aggettivi e pronomi nonché le persone dei verbi.

La metafonesi interessa le vocali toniche *e* ed *o* aperte o chiuse secondo lo schema seguente:

è aperta diventa *é* chiusa
é chiusa diventa *i*
ò aperta diventa *ó* chiusa
ó chiusa diventa *ù*

Queste variazioni sono reversibili, per cui, ad es., *ù* diventa *ó*.

Vediamo qualche esempio.

La *e* aperta tonica del femminile in alcuni casi diventa al maschile *e*: per es. *cèrva* (acerba) diventa *cérvu*,

La *e* tonica chiusa del femminile di aggettivi, nomi e pronomi diventa *i* al maschile: per es. *néra* diventa *nìru*, *nénna* (bambina) diventa *nìnu* (bambino), *éssa* diventa *issu* (egli), *chélla* (quella) diventa *chigliu* (quello).

La *e* tonica chiusa, nella radice del verbo, alla seconda persona dell'indicativo presente, diventa *i*: per es. *da scégne* (scendere) si ha *scìgni* (scendi).

La *o* aperta di aggettivi e nomi femminili invece diventa *ó* al maschile con *ó* tonica chiusa: per es. *bòna* diventa *bónu*, *tòsta* (dura) diventa *tóstu*, *percòca* (pesco) diventa *percócu* (pesca).

La *o* chiusa tonica dei nomi maschili, al plurale diventa *u* tonica: per es. *chiacchiaróne* (chiacchierone) fa *chiacchiarùni*, *baróne* fa *barùni*.

La *o* chiusa tonica dei nomi e aggettivi femminili diventa *u* al maschile: per es. *ciòtta* (grassa) diventa *cióttu*, *róssa* diventa *rússu*.

La *ó* tonica chiusa nella radice del verbo diventa *ù* in alcune voci della coniugazione: per es. da *cóse* (cucire) si ha *cùsi* (cuci), da *pógne* (pungere) si ha *pugnètti* (punsi).

La *ò* tonica aperta nella radice del verbo, diventa *ó* chiusa: per es. da *mòve*(muovere) si ha *móvi* (muovi).

La *ù* tonica nella radice del verbo diventa *ó* chiusa: per es. da *tuzzà* (urtare) si ha *tózzo* (io urto).

Una dettagliata trattazione dell' argomento sarà effettuata nei capitoli e paragrafi specifici delle parti del discorso.

2. Variazioni delle consonanti

Nelle parole di Pietraraja vi sono talvolta variazioni delle consonanti. Le principali sono:

1) le sostituzioni facoltative, con raddoppiamento, della *j* e della *v* con *bb* si hanno:

a) quando le parole sono precedute dagli avverbi *cchiù*, *accussi* e qualche altro: per es. *cchiù bbianco* (più bianco, da *janco*), *cchiù bbeve/vveve* (più beve)

b) quando sono precedute dalle congiunzioni *e*, *nè* e *che*: per es. *che bbivi/vvivi* (che bevi, da *vève*)

2) la sostituzione con la *m* della *n* della preposizione latina *in* nella formazione di locuzioni avverbiali non divise quando la parola seguente comincia con *m* o con *p*: per es. *mmani* (in mano) , *mpettu* (in petto), *mmezu* (in mezzo).

3) nelle parole, però, in cui la *n* di *in* precede la *v* queste due lettere possono o non possono cambiarsi in due *m*, in quanto può dirsi, per es., tanto *nvità* quanto *mmità* (invitare).

3. Aggiunzioni e inversioni

Si verifica talvolta l'**aggiunta** di vocali o consonanti all' inizio o nel corpo o alla fine di alcune parole che presentano perciò una doppia forma.

All' inizio di alcune di esse, conosciute con l' uso, si può trovare aggiunta la vocale *a* e la consonante seguente può essere raddoppiata se è necessario: per es. *ammentà*, *mmentà* (mentire), *agliurcià* e *gliurcià* (lerciare).

In altri casi si trova inserita la consonante *v* tra due vocali, per cui,

ad es., si ha diaugliu (diavolo), sciarauglià (svolgere) e le forme diavugliu e sciaravuglià.

Alla fine del pronome *che* si può aggiungere una *i* per formare la frase *chei è* (che cosa c'è).

Anche l' **inversione** della *r* con la vocale che la segue o la precede provoca la doppia forma per poche parole. Così, per es., abbiamo: *carvone* (carbone), *craone*

4. Soppressioni

Si possono talvolta trovare soppressioni di lettere all' inizio o nel corpo o alla fine di una voce.

La lettera *g*, se è seguita da *r*, si trova soppressa in molte voci: per es. *razia* (grazia), *alleria* (allegria), *rattà* (grattare).

Anche la lettera *v* posta tra due vocali può essere soppressa, fenomeno opposto a quello già visto dell' aggiunta: così, ad es., si trovano *spruvà* e *spruà* (spolpare), *tavula* e *taula* (tavola).

La lettera *r* si trova soppressa nelle voci *sempe* (sempre) e *atu* (altro).

Nelle esclamazioni si sopprime spesso l' ultima sillaba: per es. *Vicé !* (Vincenzo!), *mà !* (mamma !), *tà !* (papà !).

Cade, infine, la sillaba finale *re* degli infiniti dei verbi della prima coniugazione, dei verbi tronchi della seconda coniugazione e dei verbi terminanti in *ire* (terza coniugazione): per es. *magnà* (mangiare), *rà* (dare), *veré* (vedere), *caré* (cadere), *dòrme* (dormire), *menì* (venire), *sagli* (salire).

5. Segni ortografici

Pur non disponendo di testi scritti è possibile dare per analogia con altri dialetti le seguenti definizioni.

Accento

Dell' accento già si è accennato nel par. 4 del cap. I

Apostrofo

L' apostrofo (') è un segno grafico che indica l'eliminazione di una o più lettere da una parola e precisamente un' elisione, un' apocope o un' aferesi.

L' elisione indica l' eliminazione di una vocale atona a fine parola davanti alla parola seguente iniziante per vocale: per es. *n' addoru* (un odore), *ncopp' a gliu muru* (sul muro).

L' apocope è la soppressione di un gruppo di lettere, a fine parola, che seguono la vocale tonica: per es. qua' (quale), ta'!(papà !), zi' !' (zio !). All' apocope si preferisce l' accento nei vocativi, nelle espressioni interrogative o esclamative e nei verbi tronchi: per es. Vicé (Vincenzo!), uaglió ! (da uaglione, ragazzo), che bbó ? (da che bboi, che vuoi), magnà (mangiare), senti (sentire).

L' afèresi è la caduta di una o più lettere iniziali: per es. 'sta (questa).

6. Raddoppiamento della consonante iniziale

Ci sono alcune parole che richiedono il raddoppiamento della consonante iniziale della parola successiva che inizia o con singola consonante o con i gruppi consonantici *ch, cr, fr, gr, pr, tr, vr*.

Queste sono:

- *a* (preposizione): per es. a mme, a tte (a me, a te).
- *ata* (altri, aggettivo): per es. ata ccente (altri cento)
- *cchiù* (più, avv.): per es. cchiù bbegliu, cchiù ggrossu (più bello, più grosso), cchiù bbeve e cchiù ttene sete (più beve e più ha sete).
- *che* (pronome relativo, pronome e aggettivo interrogativo ed esclamativo): per es. gli' omu che vviri (l' uomo che vedi), che vvoi (che vuoi), che ffigura (che figura).
- *cu* (con, preposizione): per es. cu mMaria (con Maria), cu mme.
- *è* (v.): es. è mmenutu (è venuto).
- *e* (cong.): per es. pane e ccasu (pane e formaggio, va e vvene (va e viene).
- *fa* (fai, imp.) : per es. fa ssubbetu, fa pprestu (fai presto), fa mmagnà gli porci (dai da mangiare ai porci).
- *ha* (v.): per es. gliu mastru ha ffenutu (il muratore ha terminato).
- *nè* (cong.): per es. nè ccauru nè ffriddu (né caldo né freddo).
- *nu* (non, avv.): per es. nu mmagna (non mangia).
- *onni* (agg.): per es. onni mmese (ogni mese).
- *pe* (per, prep.): per es. pe vveré (per vedere), pe ppiacere (per piacere).
- *pò*(può, v.): per es. pò ssenti (può sentire).
- *cacche* (qualche, agg.): per es. cacche ccosa (qualche cosa).
- *si* (sei, v.): per es. si mmenutu (sei venuto).

- *so'* (sono, v.): per es. *so' ccarutu* (sono caduto).
- *sto* (sto, v. da stà): per es. *sto ffaticannu* (sto lavorando).
- *tre* (agg. f.): per es. *tre ccruci* (tre croci), *tre ccauzuni* (tre pantaloni).

C'è poi una serie di lemmi che presentano l'iniziale raddoppiata: per es. *ccà*, *llà* (qua, là, avv. di luogo), *cchiù* (più), *llocu* (costi avv.).

Da questa serie non esaustiva di regole di raddoppiamento, della consonante iniziale per virtù della parola che la precede, è bene tenere presente l'aurea regola data da R. Capezzoli nella sua Grammatica del dialetto Napoletano (1889): " il raddoppiamento della consonante dovrà farsi solo quando, pronunciando e scrivendo le due parole come una sola, esso apparirà necessario". Questa regola può anche essere estesa agli altri dialetti della Campania

Il fenomeno del raddoppiamento è comune anche all'interno di molte parole, le quali ovviamente si usano solo in tale forma.

I gruppi di consonanti *mb nd* si trasformano nelle doppie *mm nn* rispetto ai lemmi latini: per es. *lu chiummu* (il piombo), *la fronna* (la fronda).

Così le consonanti *b, br, g* si trovano sempre raddoppiate: per es. *diabbeta* (diabete), *libbru* (libro), *aggenta* (gente).

Altri casi di raddoppiamento interno si verificano con la seconda sillaba dei nomi preceduti da *a* (*ad lat.*), per cui si hanno i seguenti risultati fonetici *abb, acc, add, aff, agg, all, amm, ann, app, arr, ass, att, avv, azz*: per es. *abbasta* (basta), *accattà* (comprare), *addurà* (odorare), *affatatu* (fata-to), *alleggiu* (a carico leggero) *ammentuà* (mentovare), *annasconne* (nascondere), *appiratu* (otturato), *arraggiunà* (ragionare), *assettarse* (sedersi), *avvantarse* (vantarsi).

CAP. III

GRUPPO NOMINALE DEL DISCORSO

1. Articoli determinativi e indeterminativi

Gli articoli determinativi per il genere maschile singolare e plurale sono *gliu* e *gli* per i nomi che cominciano per consonante, *gli'* per quelli iniziati per le vocali *a, e, o* e *gl'* per quelli iniziati per *i*: per es. gliu patre (il padre), gli figli, gli' amicu, gli' amici (gli amici), gl'immernu (l'inverno), gl'immerni (gli inverni). Gli articoli determinativi per il genere neutro, usati solo al singolare, sono *lu* per i nomi che cominciano per consonante e *l'* quelli iniziati per vocale: per es. lu casu (il formaggio), lu magnà (il mangiare), l'affruntà (l'affrontare). I nomi neutri sono quelli indicanti quantità indefinite, non specifiche di materiali, concetti astratti: così si dirà *lu russy* per indicare il colore rosso, mentre *gliu russy* per indicare l'uomo con i capelli rossi, analogamente *lu ferru* (il ferro, metallo), *gliu ferru* (arnese), *lu caffè* (il caffè, bevanda), *gliu caffè* (locale), ancora *lu bbene* (il bene), *lu miu* (ciò che è mio). Sono neutri i verbi all'infinito con funzione di sostantivi: per es. *lu parlà* (il parlare), *lu carusà* (il tosare). Tuttavia vi sono alcuni nomi che possono sembrare neutri, ma che in realtà sono maschili: per es. *gliu silenziu*.

Gli articoli determinativi per il genere femminile singolare e plurale sono *la, le* per i nomi che cominciano per consonante e *l'* per quelli iniziati per vocale: per es. *la sora* (la sorella), *l'anema* (l'anima), *l'ore* (le ore), *le sore* (le sorelle).

Davanti alle parole che iniziano per *j* e per *u* vanno usati, invece, gli articoli *gliu* e *la*: per es. *gliu jenneru* (il genero), *gliu uaiu* (il guaiolo), *la jatta* (la gatta), *la uerra* (la guerra).

Gli articoli indeterminativi per il genere maschile, neutro e femminile davanti a sostantivi e aggettivi che iniziano per consonante, sono rispettivamente *nu* e *na*: per es. *nu cardu* (un cardo), *nu magnà sciapitu* (un mangiare insipido), *na votta* (una botte).

Per i sostantivi e gli aggettivi che iniziano per vocale di tutti e tre i generi l'articolo indeterminativo si riduce ad una sola voce *n'*: per es. *n' amicu*, *n' anema*, *n' atu pocu* (un altro poco), *n' ata vota* (un'altra volta).

Gli articoli *gliu, lu, la, le na, nu* vogliono il raddoppiamento delle consonanti iniziali delle parole iniziati per *b + vocale, gi* e *ge*: per es. *gliu*

bbarberi, lu bbonu (il buono), nu bbonu cristianu (un buon uomo), na bbella femmena (una bella donna), lu ggissu (il gesso), la ggelusìa (la gelosia), gliu ggiovane/la ggiovane/gli ggiovani (il giovane/ la giovane/i giovani). Dui (due), dieci, duicenti (duecento), duimila (duemila) raddoppiano in queste condizioni: per es. gliu ddui de mazzu (il due di bastoni), le ddièci e mmeza (le dieci e mezzo).

2. Nomi

I nomi possono essere di tre generi: maschile, femminile e neutro. I nomi maschili e neutri terminano generalmente in *-u*, quelli femminili in *-a*, tuttavia alcuni terminano in *-e*: per es. gliu uacile (il bacile), lu bbene nt., la cumpassione (la compassione). Alcuni nomi terminanti in *-e* sono uguali sia al maschile che al femminile: per es. gliu nepote, la nepote, gliu ggiovane, la ggiovane.

Il plurale dei nomi finisce generalmente in *-i* con qualche rara eccezione, come corna pl. f. di cornu (corno), ossa pl. f. di ossu (osso), lenzora pl. f. di lenzoru (lenzuolo).

2.1 Genere dei nomi

Sono maschili i nomi di persone di sesso maschile, quelli che indicano i maschi degli animali, i nomi di mestieri svolti da uomini e i nomi di cose, oggetti, concetti ecc. assunti maschili per convenzione. Sono, ad es., di genere maschile: Pascale (Pasquale), Giuanni (Giovanni), patre (padre), mastru (muratore), scarparu (ciabattino), ciucciu (ciuco), camelu (cammello), martegliu (martello), ventu (vento), penzeri (pensiero).

Analoga la cosa per i nomi di genere femminile. Così, ad es., sono femminili: Nannina (Annina), Giuanna (Giovanna), vammara (levatrice), serva (cameriera), cana (cagna), jatta (gatta), gliotta (goccia), rasóla (radimadia), furtuna (fortuna).

Ancora si conserva, come nel latino e nello spagnolo, il genere neutro, per i nomi indicanti materiali espressi in senso partitivo, concetti astratti, aggettivi e infiniti sostantivati. Così, ad es., sono neutri i nomi: lu pane, lu ferru (il ferro, inteso genericamente come metallo), lu caffè (il caffè, inteso come merce), lu bbene, lu malu, lu bbonu, lu bbeve (il bere).

I nomi maschili, che hanno una controparte femminile, in generale si

rendono tali cambiando la desinenza finale, cioè:

1) sostituendo la *-u* o la *e* con *-a*, ad es. ciucciu (asino) - ciuccia (asina), mpustóre (impostore) - mpustóra (impostora)

2) cambiando l'ultima vocale con il suffisso *-éssa*, ad es. médecu (medico) - medechéssa (medichessa), leóne (leone) - leunéssa (leonessa)

3) cambiando in *-trice*, o più raramente in *-tóra* per influenza spagnola, il suffisso *-tóre* di nomi di origine verbale, indicanti un'attività di pertinenza maschile, ad es. mmasciatóre (ambasciatore) - mmasciatrice (ambasciatrice), vennetóre (venditore) - vennettrice (venditrice), fatica-tóre (lavoratore) - faticatora (lavoratrice).

In queste trasformazioni dal maschile al femminile si ha inoltre il fenomeno della metaforesi, di cui si è detto nel par.1 del cap. II, e precisamente i nomi femminili:

1) cambiano con *e* aperta la *e* chiusa tonica dei relativi nomi maschili; così, ad es., i femminili di pécuru (montone), nferméri (infermiere) sono pècora, nfermèra (infermiera)

2) cambiano con *e* chiusa la vocale tonica *i* dei relativi maschili; così, ad es., i femminili di ninnu (bambino), piccirigliu (infante), pullitru (puledro) sono nénna, piccerélla, pullétra; fa eccezione *zitu* (scapolo) che fa *zita* (zitella)

3) cambiano con *o* aperta la vocale tonica chiusa *o* dei nomi maschili; così, ad es., i femminili di bizzócu (bigotto), percócu (pesca cotogna) sono bizzòca, percòca (pesco)

4) cambiano infine con la vocale *o* chiusa la vocale tonica *u* dei nomi maschili; così, ad es., i femminili di pagliúmmu (colombo), lùpu (lupo) sono palómma, lópa; fanno eccezione ciucciu (ciuco) e mùlu (mulo) che fanno ciuccia e mùla.

2.2 Numero dei nomi

Il plurale dei nomi maschili si forma cambiando l'ultima vocale con *i*. Così, ad es., i plurali di mastru (muratore), jornu (giorno), mantece (mantice) sono mastri, jorni, mantici. Il plurale dei nomi femminili si forma cambiando l'ultima vocale con *e*. Così, ad es., plurali di cammisa (camicia), nepote (nipote f.) sono cammise, nepute

Hanno il plurale identico al singolare tutti i nomi accentati, come, ad es., naziunalità (nazionalità) e café (caffè)

Nella formazione del plurale bisogna osservare che:

1) i nomi che al singolare terminano in *cia* f. e *ciu* m. o in *gia* f. e *giu* m.,

purché la vocale *i* non sia tonica, escono al plurale in *ce* e *ci* e *ge* e *gi*; così, ad es., i plurali di càuciu (calcio), fàccia, sèggia (sedia), furnàggiu (formaggio) sono càuci, fàcce, sègge, furnàggi

2) i nomi che al singolare terminano in *cu* m. e *ca* f. o in *gu* m. e *ga* f. escono al plurale in *chi* e *che* e in *ghi* e *ghe*; così, ad es., i plurali di appìccu (lite), chiérecà (chierica, calvizie), prulunga (prolunga), ntrìgu (intrigo) sono appiccichi, chiérecche, prulunghe, ntrighi; fanno eccezione *pòrcu* (porco), *grécu* (greco), *amicu*, *nemmìcu* (nemico) che al plurale fanno pòrci e gréci, amici, nemmici. Le forme amiche e nemmiche sono invece i plurali femminili di amica e nemmica (nemica).

Nella formazione del plurale, come si è detto sulla metafonesi nel par. 1 del cap. II, i nomi con vocale tonica *e* aperta la cambiano con *e* chiusa se sono i nomi maschili *père*/*pèru* (piede), *tèrnu* (terno), *vèrme*, *vèspre* (vespro), *rènte* (dente), *pèttene*/*pèttenu* (pettine), *prèutu* (prete), e qualche altro che fanno *péri*, *tèrni*, *vèrmi*, *vèspri*, *rènti*, *pètteni*, *prèuti*.

Analogamente cambiano la vocale tonica *e* con *i*, diventando plurali, i nomi se sono maschili che terminano in *ese*, come, ad es., *marchèse*, *mèse* i quali fanno *marchisi*, *misi*.

Cambiano, diventando plurali, la vocale tonica *o* aperta con *o* chiusa i nomi che sono maschili sdruccioli, ad es., *caròfanu* (garofano), *mònacu*, *stòmmacu* i quali fanno *carófani*, *mónaci*, *stómmaci*, però il nome piano *vòvu* (bue) fa *vóvi*.

Infine cambiano la vocale tonica *o* con *u*, diventando plurali, i nomi se:

1) sono i nomi maschili *póce* (pulce), *spáso* e *sáce* (topo) e qualche altro, che fanno *pùci*, *spùsi* e *sùci*

2) terminano in *ore* o in *one*, di qualunque genere siano; così, ad es., plurali di *arróre* (errore), *dulóre*/*delóre* (dolore), *balcónu* (balcone), *accasióne* (occasione), *raggióne* (ragione) sono *arrùri*, *dulùri*/*delùri*, *balcùni*, *accasiùni*, *raggiùni*; fa eccezione *còre* (cuore) che fa *còri*.

2.3 Nomi irregolari

I nomi irregolari sono i difettivi, i promiscui, i sovrabbondanti, i bi-tematici e altri con proprie peculiarità.

Sono **difettivi**:

1) i nomi che mancano di plurale, cioè i nomi propri e i nomi comuni *fina* (fine), *fàma*/*afàma* (fame), *asét-e,-a* (*sete*) e qualche altro.

2) i nomi che mancano di singolare come *calègne* (calende).

Sono **promiscui** i nomi relativi a persone di entrambi i sessi che presentano al singolare la stessa forma: per es. nepote (nipote), parente. Solo l'articolo permette di distinguere il genere di questi nomi. Al plurale la metaforesi e il suffisso rendono diverse le forme: per es. gli neputi (i nipoti), le nepote (le nipoti).

Sono **sovrabbondanti** i nomi che hanno il singolare maschile ed il doppio plurale, uno femminile e uno maschile: così gliu ritu (il dito), gliu puinu (il pugno), gliu lignu (il legno), gliu muru, gliu vracciu (il braccio) e qualche altro che al plurale fanno gli riti (i diti) e le reta (le dita), gli puini, le pòina (i pugni), gli ligni, le lene o le lena (legna), gli muri (i muri), le mura, murera (le mura), gli vracci, le vraccia.

Sono **bitematici** i nomi relativi a persone o animali che hanno forme del tutto diverse per il maschile e per il femminile: per es. frate (fratello) e sòra (sorella), patre (padre) e mamma.

Un'altra categoria di nomi irregolari è quella dei sostantivi che hanno il **singolare maschile e il plurale femminile**, come ovu, vracciu (braccio), centenaru (centinaio), migliaru (migliaio), cornu (corno), ossu (osso), tronu (tuono), renucchiu (ginocchio), lenzoru (lenzuolo), turzu (torsolo) che fanno ova, vraccia, centenara, migliara, corna, ossa, tronole, renocchia, lenzora, torze e qualche altro.

Infine è irregolare il nome *òmu* (uomo) che al plurale fa *òmmeni*, per influenza della forma pl. latina homines.

2.4 Nomi composti

I nomi composti sono formati principalmente dall'unione di due nomi o di un nome e un aggettivo o di un verbo e un nome o di una preposizione e un nome o di due verbi e qualche altro tipo. Così, ad es., abbiamo porcuspìnu (porcospino), capumàstru (capomastro), rosamarina (rosmarino), campusàntu (camposanto), uardabboscù (guardaboschi), spaccaprète (spaccapietre), contranome (soprannome), òtta-òtta (parapiglia).

Per quelli formati da due nomi, al fine della formazione del loro plurale, si devono distinguere i seguenti casi:

- 1) i due sostantivi sono indipendenti l'uno dall'altro e hanno lo stesso genere, come, ad es. porcuspìnu (porcospino), mmalvarosa (malvarosa); il loro plurale si ottiene con quello di ambedue i nomi, cioè porcispìni e mmalverose
- 2) lo stesso accade se il secondo nome è un complemento del primo e

entrambi hanno lo stesso genere, come, ad es., *capumàstru* (capomastru) che fa *capimàstri*

3) se invece il primo è complemento del secondo, come, ad es., *terramòtu* (terremoto) il plurale si forma rendendo plurale solamente il secondo nome, cioè *terramòti*.

Per i nomi composti formati dall' unione di un nome e di un aggettivo, come, ad es. *legnasànta* (loto), *malacrianza* (malecreanza), *rosamarina* (rosmarino), il loro plurale si forma rendendo plurale sia il nome che l'aggettivo. Quindi i plurali dei nomi suddetti sono *legnesànte*, *malacrianze*, *rosemarine* e conservano in generale lo stesso genere del singolare.

Per i nomi composti formati dall' unione di un nome e un verbo, precisamente dalla terza persona singolare dell'indicativo presente di un verbo in *-à* , come *uardabboscù* (guardaboschi) , *strangulaprèutu* (gnocco), *spassatèmpu* (passatempo), *passapórtu* (passaporto), il loro plurale si ottiene rendendo plurale il nome. Così i plurali dei nomi suddetti sono *uardabboschi*, *strangulaprièuti*, *spassatèmpi*, *passapórti*.

Anche per i nomi composti ottenuti premettendo una preposizione ad un nome, come *contrapigliu* (contropelo), *contracàrta* (controdi-chiarazione), *contrappiso* (contrappeso), *coppatàccu* (soprattacco), *sottavèsta* (sottoveste), il plurale si forma rendendo di numero plurale il nome. Così i plurali dei nomi suddetti sono *contrapigli*, *contracarte*, *contrappisi*, *coppatàcchi*, *sottavèste*.

Per i nomi composti da due verbi, cioè dalla voce ripetuta della seconda persona singolare dell' imperativo di un verbo, come *óttà-óttà* (parapiglia), o dalle voci dell' imperativo di due verbi diversi, come *sagliescigni* (saliscendi), il loro plurale è invariante. Fa eccezione *giraòta* (giravolta) che fa *giraòte*.

Esistono infine pochi nomi composti, ottenuti unendo un nome ed un participio passato, unendo un aggettivo ed un participio passato o unendo due aggettivi, i cui plurali si formano rendendo plurali entrambe le parole di cui sono composti. Così, ad es., il plurale di *crucefissu* (crocifisso) è *crucifissi*.

2.5 Nomi alterati

I **nomi alterati** sono gli **accrescitivi**, i **diminutivi**, i **vezzeggiativi** e i **dispregiativi**.

I nomi si rendono **accrescitivi**, se si cambia la loro vocale finale con

il suffisso *-ónu*, e diventano piani e maschili, anche se sono femminili di origine. Così, ad es., gli accrescitivi di *acchiàle* (occhiale), *piàttu* (piatto), *càscia* (cassa), *fémmena* (femmina), *stànzia* (stanza), sono *acchiàlónu*, *piàttónu*, *casciònu*, *femmenónu*, *stanziónu*. Alcuni nomi femminili, però, diventando accrescitivi, prendono sia la desinenza maschile *-ónu* che la desinenza femminile *-òna*. Così gli accrescitivi di *càmmara* (camera) sono *cammarónu* e *cammaròna*, di *càsa* sono *casónu* e *casòna*, di *màno* sono *manónu* e *manòna*, ed altri. Infine l' accrescitivo di *òmu* (uomo) è *om-menónu*.

Il plurale dei nomi accrescitivi si forma cambiando l' *o* tonico del suffisso *-ónu* con *u*. Così i plurali di *piàttónu*, *casciònu*, *stanziónu* sono *piàttùni*, *casciùni*, *stanzìuni*.

I nomi maschili si rendono **diminutivi** e diventano piani:

1) cambiando l' ultima vocale con il suffisso *-igliu* o *-égliu*. Così, ad es., i diminutivi di *figliu* (filo), *nàso*, *pécoru* (montone), *piàttu* (piatto) sono *filigliu*, *nasigliu*, *pecurégliu*, *piattégliu*.

2) cambiando l' ultima vocale con *-èttu* o con *-òttu*. Così, ad es., i diminutivi di *stìpu* (armadio), *varrile* (barile) sono *stipèttu*, *varrilòttu*.

3) cambiando l'ultima vocale con *-ùcciu*, con *-ùzzu*. Così, ad es., i diminutivi di *jàgliu* (gallo), *cappégliu* (cappello), *aucégliu* (uccello) sono *ja-gliùcciu*, *cappegliùcciu*, *aucegliùzzu*.

I nomi femminili invece si rendono diminutivi e diventano piani:

1) cambiando l'ultima vocale con *-èlla* o con *-òlla*. Così, ad es., i diminutivi di *màno*, *màchina* (macchina), *vócca* (bocca), *pèzza* sono *manèlla*, *machinèlla*, *vucchèlla*, *pezzòlla*.

2) cambiando l' ultima vocale con *-ètta*. Così, ad es., i diminutivi di *lòggia* e *tórra* sono *luggètta* e *turrètta*

3) cambiando l'ultima vocale con *-ùccia*. Così i diminutivi di *unnèlla* (*gonnella*), *cappèlla* sono *unnegliùccia*, *cappegliùccia*.

Va tenuto presente che alcuni nomi, sia maschili che femminili, diventando diminutivi, prendono una delle suddette desinenze, precedute però da uno dei gruppi *ic*, *en*, *et*, *ar*, *ezz*, *ecci*, *uz*, *ul*. Così i diminutivi di *mònte*, *òmu* (uomo), *stélla*, *cippu* (rametto), *vécchiu* (vecchio), *càpa* (testa), *léttu* (letto), *èrva* (erba), *càscia* (cassa) sono *munticégliu*, *um-menégliu*, *stellètella*, *cippetégliu*, *vicchiarégliu*, *capezzèlla*, *letticiùgliu*, *ervecciòlla*, *casculélla*.

Qualche nome femminile ha il doppio diminutivo, uno maschile, che esce in *-égliu*, l' altro femminile, che esce in *-èlla*. Ad es. *fenestra* ha i diminutivi *fenestrèlla* e *fenestrégliu*.

Spesso i diminutivi sono anche vezzeggiativi, come, ad es., *mussigliu* (musetto), *angiuligliu* (angioletto).

I suffissi del diminutivo provocano la metaforesi della vocale tonica *ó* che diventa *u*, così, ad es., *mórzu* (morso) fa *murzigliu*, e della vocale tonica *é* che diventa *e* muta così, ad es., *véntu* (vento) fa *ventarégliu*.

I nomi maschili si rendono **dispregiati** e diventano piani:

1) cambiando l'ultima vocale con *-àcciu*, *-àstru* o *-àzzu*. Così, ad es., il dispregiativo di *curtégliu* (coltello) è *curtellàcciu*; il dispregiativo di *gióvane* (giovane) è *giuvinástru*; dispregiativo di *óttà* (botte) è *uttàzzu*.

2) cambiando la vocale finale con *-icchiu*: così, ad es., il dispregiativo di *òmu* (uomo) è *ommenicchiu*

I nomi femminili si rendono dispregiati e diventano piani cambiando l'ultima vocale con *-àccia* o *-àglia*. Così, ad es., i dispregiati di *pàrta* (parte), *vròra* (broda) sono *partàccia*, *vruràglia*

Va osservato che alcuni nomi dispregiati sono anche accrescitivi, come ad es. *curtellàcciu*, ed alcuni altri sono anche diminutivi, come ad es. *ommenicchio*.

Anche i suffissi del dispregiativo provocano la metaforesi delle vocali toniche *o* ed *e*, come si può vedere negli esempi sopra riportati.

3. Pronomi

Notoriamente i pronomi sostituiscono il nome a cui si riferiscono o indicano una persona del contesto in cui si svolge il discorso. I pronomi possono essere personali, dimostrativi, possessivi, relativi e indefiniti che saranno esaminati nei sottoparagrafi seguenti.

3.1 Pronomi personali

I pronomi personali con funzione di soggetto sono *iè* o *i'* (io), *tu*, *issu/éssa* (egli, lui/ella, lei), *nùja* (noi), *vùja* (voi), *issi*, *éssè* e *lòru* (essi, esse, loro). Il pronome *i'* è di solito il più usato mentre *iè* serve come rafforzativo di un'azione. *Vùja*, oltre che come plurale, è usato come forma di cortesia per rivolgersi a persone importanti.

I pronomi personali usati come complemento sono *me* (me, mi), *te* (te, ti), *gli* (gli), *le* (lo), *la* (la), *se* (se, si), *ce* o *ci* (ci, ce, ciò, a lui, a lei, a loro), *nùja* (noi), *ve* (ve, vi), *vùja* (voi), *gli*, *le*, *se* (li, le, si), *loru*, *ne* (loro, ne). Per le forme dei verbi riflessivi sono usati *me*, *te*, *se*, *ci* o *ce*, *ve*, *se*: così avremo, ad es., *i' me lavu*, *tu te lavi*, ecc. (io mi lavo, tu ti lavi, ecc.).

Le particelle pronominali *me, te, ve, se, ce, le, ne* sono atone se sono usate come complemento oggetto o di termine e precedono il verbo. Così, ad es., abbiamo: *me viri* (mi vedi), *te parlai* (ti parlai), *se chiama* (si chiama), *ci veremu* (ci vediamo), *i' ci creru* (io ci credo), *ci costa paricchiu* (ci costa molto), *gli rici ca..(gli dici che..)*, *le cercai* (le chiesi), *ne pigli* (ne prendi), *nu' nne parlamu cchiù* (non parliamone più). Le forme *me, te*, invece, diventano toniche (pronunziate *mé, té*) se precedute da preposizione e prendono il raddoppiamento se richiesto: *cu tte* (con te), *a mme* (a me), *pe mme* (per me), *da te* (da te).

Anche i pronomi *le, la* precedono sempre il verbo: ad es. *le sacciu* (lo so), *la pigliu* (la prendo).

Le particelle pronominali *mi/me, ti/te, ve, se, ci, le, ne* seguono invece, come anche *gliu, la* e *le*, l' imperativo, l'infinito, il gerundio e il participio passato unendosi ad essi encliticamente, formando cioè con essi un' unica unità fonetica: per es. *armàmuci* (armiamoci), *vésteti* (vestiti), *scetagliu* (sveglialo), *chiamàteve gliu cane* (chiamatevi il cane), *pe vverérme* (per vedermi), *ncuntrànnele* (incontrandole), *vulènnese* (volendosi), *magnàtuse lu casu* (mangiatosi il formaggio). Con gli imperativi tronchi (*rà, fà, stà, và*) i pronomi *me, te, ci, lu, la, le* subiscono anche il raddoppiamento. Così, ad es., abbiamo: *ramme* (dammi), *statte quietu* (stai quieto), *vacci chianu* (vacci piano), *fallu pe ccarità* (fallo per carità), *stalle vicinu, rancèlle* (dagliele), *valla a ssenti* (valla a sentire).

Talvolta si usa ripetere pleonasticamente lo stesso pronome, con funzione di complemento, per rafforzare un' affermazione: per es. *nnuja ci piace la pizza* (a noi piace la pizza).

Le particelle pronominali *me, te, se, ce/ci, ve* si possono usare in coppia con i pronomi *le* (lo, le), *la, ne* che li seguono sempre e provocano la loro elisione se è necessaria. Così, ad es., abbiamo: *me le pigliu* (melo prendo), *me l' ha rialatu* (me l' hai regalato), *te le ricu* (telo dico), *se l' ha ppigliatu* (se lo ha preso), *ce ne jamu* (cene andiamo), *ve le purtate ncógliu* (ve le portate addosso).

Dopo imperativi, infiniti presenti e gerundi queste coppie di pronomi si uniscono ad essi encliticamente rendendo piana la forma verbale, richiedendo il raddoppiamento di *lu, la, le* e *ne*. Così, ad es., abbiamo: *fammèlla* (fammela), *dimmèllu* (dimmelo), *jammucénne* (andiamocene), *lassacèlla* (lasciagliela), *saglitevéenne* (salitevene), *jatevéenne* (andatevene), *turnamucénne* (torniamocene), *futteresénne* (infischiansene), *chiamaresèlla* (chiamarsela), *facennesèlle* (facendosele). Il pronome *lu* nelle forme suddette causa l' uscita del verbo in *-ellu* (-èllo) se si riferi-

sce a qualcosa di indeterminato: ad es. ramméllu (dammelo), ricetencél-lu (ditegli ciò). Se invece si riferisce a qualcosa di determinato provoca l'uscita in *-igliu*: ad es. magnatigliu (mangiati questo cibo), portatigliu cu tte chistu uaglionu (portatelo con te questo ragazzo).

3.2 Pronomi dimostrativi e possessivi

Notoriamente i pronomi **dimostrativi** indicano qualcuno o qualcosa più o meno vicini, come posizione o nel tempo, a chi parla e/o a chi ascolta. A Pietraraja abbiamo pronomi *chistu* (questo m.), *chestu*, (questo, ciò nt.), *chêsta* (questa), *chisti* (questi), *chêste* (queste), *chissu* (codesto m.), *chêssu* (codesto nt.), *chêssa* (codesta), *chissi* (codesti), *chêsse* (codeste). Per intensificare la vicinanza a chi parla e a chi ascolta questi pronomi vanno accompagnati dall'avverbio di luogo *ccà* (qua) ottenendosi così *chistu ccà* (questo qua m.), *chestu ccà* nt., *chêsta ccà* f., *chisti ccà* m. pl., *chêste ccà* f. pl. Volendo poi indicare la vicinanza a chi ascolta ma non a chi parla si usa l'avverbio di luogo *llocu* (costì) ottenendosi così *chistu llocu* (codesto m.), *chestu llocu* nt., *chêsta llocu* f., *chisti llocu* m. pl., *chêste llocu* f. pl.

Abbiamo poi i pronomi *chigliu* (quello, colui m.), *chêllu*, (quello, ciò nt.), *chêlla* (quella), *chigli* (quelli, quei), *chêlle* (quelle). Anche in questo caso per intensificare la lontananza da chi parla e chi ascolta si fa seguire a questo pronome l'avverbio di luogo *llà* ottenendosi così *chigliu llà* (quello là m.), *chellu llà* nt., *chella llà* f., *chigli llà* m. pl., *chelle llà* f. pl.

Ecco alcuni esempi: *chiàma a cchistu* (chiama costui), *chist' è gliu paese miu*, *chestu ccà è lu miu* (ciò è mio), *lassa chellu llà* (lascia quello), *ramme cheste e chelle* (dammi queste e quelle).

I pronomi *chistu*, *chigliu*, etc. possono precedere il nome a cui si riferiscono per evidenziarlo: per es. *chistu, gliu uaglionu nu' sta bbonu* (il ragazzo non sta bene).

Infine anche i pronomi *stéssu* m., *stêssa* f. *stessu* nt, *stêssi*, m. pl. e *stêsse* f. pl. vanno inclusi fra i dimostrativi. Essi sono preceduti dall'articolo, ad es.: *rice sempe lu stessu* (dice sempre lo stesso, le stesse cose; *chistu è gliu stessu ca veretti ajere* (questo è lo stesso (uomo) che vidi ieri).

I pronomi **possessivi** sono:

sing. m.	pl. m.	sing. f.	pl. f.
<i>méu</i>	<i>méi</i> (miei)	<i>mía</i>	<i>méje</i> (mie)
<i>tóu</i> (tuo)	<i>tói</i> (tuoi)	<i>tóa</i> (tua)	<i>tõe</i> (tue)
<i>sóu</i> (suo)	<i>sói</i> (suoi)	<i>sóa</i> (sua)	<i>sõe</i> (sue)
<i>nóstru</i> (nostro)	<i>nóstri</i> (nostri)	<i>nóstra</i> (nostra)	<i>nóstre</i> (nostre)
<i>vóstru</i> (vostro)	<i>vóstri</i> (vostri)	<i>vóstra</i> (vostra)	<i>vóstre</i> (vostre)
<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)

Essi devono essere sempre accompagnati da un articolo o da una preposizione articolata che possono provocare il raddoppiamento della consonante iniziale. Es.: nu figliu de gliu miu (un figlio dei miei), lu miu (il mio, ciò che è mio), è vóstru (è vostro).

3.3 Pronomi relativi e indefiniti

I pronomi **relativi**, necessari per riferirsi ad un nome usato in precedenza, sono *che*, *chi*.

Il primo è usato davanti a parole, che incominciano per vocale, e si elide diventando *c'* e *ch'*. Se la vocale che segue è *a*, *o* od *u* va usato *c'* se invece è *i* o *e* va usato *ch'*: per es. gli' omu che rride (l' uomo che ride), gliu cane c' abbaia (il cane che abbaia), la femmena che jesce (la donna che esce).

Il pronome relativo *chi* ha anche funzione dimostrativa o indefinita, con significato di 'colui, colei che', o 'qualcuno, qualcuna che': per es. viri chi chiama (vedi chi, colui che chiama).

I pronomi **indefiniti** indicano, notoriamente, cose e persone in modo generico; i più usati sono: *atu* (altro), *chirùnche* (chiunque), *cérti* (certi), *caccòsa* (qualcosa), *niènte*, *nisciùno* (nessuno), *onnùnu/ognùnu* (ognuno), *paricchiu* (parecchio), *pòcu* (poco), *caccùnu* (qualcuno), *caccherùnu* (qualcheduno), *quàgliu m./qualla f./quale nt.* (quale), *quantu* (quanto), *tale/dàle*, *tantu* (tanto), *tròppu* (troppo), *tuttu* (tutto), *unu* (uno). *Chirùnche*, *caccòsa*, *niènte*, *nisciùnu*, *ognùnu/onnunu*, *caccùnu*, *caccherùnu* e *unu* si usano solo al singolare. *Cérti* si usa solo al plurale, mentre *niènte* e *caccòsa* sono invariati. Le loro forme al femminile e al plurale si formano come si è visto per i nomi nei par. 2.1 e 2.2. Vediamo qualche esempio: ramménne n' atu (dammene un altro), certi nun le capiscunu (certe persone non lo capiscono), paricchi t' hanno vistu (molti ti hanno visto), chiama a ccaccunu (chiama qualcuno), piace a ttutti quanti (piace a tutti quanti),

è unu che s' arraggia (è uno che si arrabbia), è gliu tale che... (è il tale che...).

I pronome *chi*, *che* (che cosa), *quagliu* m./*qualla* f./*quàle* nt., *quantu* sono anche **interrogativi o esclamativi**: per es. chi è mmenutu ? (chi è venuto ?), che bbo' ? (che vuoi ?), qualla/qua' t' ha pigliatu ! (quale hai preso!), a qqantu stà ?(quanto costa ?).

4. Aggettivi

Gli aggettivi, come è noto, si suddividono in qualificativi, sostantivati, alterati, interrogativi, esclamativi e determinativi. Questi ultimi si suddividono in dimostrativi, possessivi e quantitativi, che comprendono a loro volta gli indefiniti, i numerali.

Tutti gli aggettivi concordano in genere e in numero con il nome a cui si riferiscono precedendolo o seguendolo. Gli aggettivi dimostrativi, interrogativi, numerali e indefiniti precedono sempre il nome.

Quanto alle desinenze con cui escono, gli aggettivi si dividono in quelli di prima classe con tre desinenze, due per il singolare, cioè *-u* per il maschile e *-a* per il femminile, e due per il plurale, cioè *-i* per il maschile e *-e* per il femminile: ad es. *car-u* m. (caro), *car-a* f., *car-i* m. pl. e *car-e* f. pl. Le radici a cui si applicano queste desinenze possono cambiare la vocale tonica, come si vedrà nei par. 4.1 e 4.2, per il fenomeno della metaforesi: ad es. *nir-u* (nero) m., *nér-a* f., *nir-i* m. pl., *nér-e* f. pl.

Gli aggettivi di seconda classe invece hanno, di regola, l'uscita in *-e*, per il maschile singolare e i femminili singolare e plurale, e in *-i* per il maschile plurale: ad es. *ncapàce* (incapace) è m., f. sing. e pl. e *ncapaci* è m. pl. Queste forme possono subire il fenomeno della metaforesi se sono piane e hanno l'accento tonico sulla *-e* o sulla *-o* chiuse. Ad es. *feróce* (feroce) è m., f. sing. e pl. e *ferùci* è m. pl.; *feréle* (fedele) è m., f. sing. e pl. e *ferìgli* è m. pl..

4.1 Genere degli aggettivi

Si è visto nel par. 4 la regola generale per formare il femminile di un aggettivo.

Fanno eccezione:

- 1) gli aggettivi terminanti in *-ése*, il cui femminile può uscire in *-ése* ed in *-ésa*. Così, ad es., i femminili di francese sono *francése* e

francésa, di calavrésa(cortese) sono calavrése e calavrésa.

- 2) gli aggettivi terminanti in *-ónu*, i cui femminili finiscono in *-òna*. Così, ad es., i femminili di *durmigliónu* (dormiglione), *mbriacónu* (ubriacone), sono *durmigliòna*, *mbriacòna*
- 3) gli aggettivi che finiscono in *-tóre*, il cui femminile o termina soltanto in *-tóra*, o termina sia in *-tóra* sia in *-tríce*. Così il femminile di *faticatóre* (lavoratore) è *faticatóra* mentre il femminile di *ngannatóre* (ingannatore) è sia *ngannatóra* che *ngannatrice*.

Gli aggettivi regolari di prima classe, uscenti cioè in *-u* al maschile, e in *-a* al femminile, subiscono la metaforesi vocalica se presentano :

- 1) la vocale tonica *e* chiusa che cambiano con *è*. Ad es., i femminili di *lèggiu* (leggero), *supèrchiu* (soverchio), *ténneru* (tenero) sono *lèggia*, *supèrchia*, *ténnera*.
- 2) la vocale *i* tonica che cambiano con *é*. Ad es., i femminili di *dìgnu* (degnò), *chistu* (questo), *friscu* (fresco), *tisecu* (rigido), *chigliu* (quello), *friddu* (freddo), *niru* (nero), *siccu* (magro), *stitecu* (stitico) sono *dégna*, *chésta*, *frésca*, *téseca*, *chèlla*, *frédde*, *néra*, *sécca*, *stéteca*; fanno eccezione *lisciu* (liscio), *tristu* e qualche altro, che al femminile sono *liscia* e *trista*; *chìnu* (pieno) invece fa *chièna* e *sufistu* (cavilloso) fa *sufista*
- 3) la vocale *u* tonica, seguita da *l* e da *s*, che cambiano con *ó*. Ad es., i femminili di *sùgliu/sulu* (solo), *curiùsu* (strano), *mùsciu* (moscio) sono *sóla*, *curiósca*, *móscia*; *jùstu* e *lùstru* (lucido) invece fanno *jústa* e *lústra*.
- 4) la vocale tonica *u*, seguita da due consonanti, la prima delle quali è *n* o *r*, che cambiano con *ó*. Ad es., i femminili di *ciùncu* (paralitico), *tùnnu* (tondo), *cùrtu* (corto) e *sùrdu* (sordo) sono *ciònca*, *tónna*, *córta* e *sórda*; *fùrbu* fa invece *fúrba*.
- 5) la vocale *u* tonica che cambiano con *ó* negli aggettivi *dùppiu* (doppio), *mùzzu* (mozzato) e *trùvugliu* (torbido), che al femminile fanno *dóppia*, *mózza* e *tróvola*.
- 6) la vocale tonica *ó* chiusa che cambiano con *ò*. Ad es., i femminili di *bónu* (buono), *gróssu* (grosso), *lóngu* (lungo), *nóstru* (nostro), *nóvu*, *stórtu* (storto) e *tósto* (duro) sono *bóna*, *gróssa*, *lònga*, *nòsta*, *nòva*, *stòrta* e *tòsta*.

4.2 Numero degli aggettivi

Per gli aggettivi di seconda classe, cioè uscenti in *-e* al singolare m., al plurale in alcuni casi possono aversi trasformazioni metafonetiche. Precisamente:

1) Gli aggettivi, che finiscono in *-ènte*, al plurale maschile prendono l'uscita in *-ènti*, mentre al plurale femminile rimangono invariati. Così, ad es., i plurali di pezzènte e fetènte sono pezzènti m., pezzènte f. e fetènti m., fetènte f..

2) Gli aggettivi, che finiscono in *-ése*, hanno il plurale maschile in *-isi*, e quello femminile in *-ése*: per es. calavrése (calabrese) fa calavrìsi m. pl. e calavrése f. pl., giarganése (di linguaggio incomprensibile) fa giargianìsi m. pl. e giargianése f. pl.

3) Gli aggettivi, che terminano in *-óce*, al plurale maschile fanno in *-ùci*, ed al plurale femminile rimangono in *-óce*: ad es. feróce fa ferùci m. pl. e feróce f. pl.

4) Gli aggettivi, che terminano in *-ónu*, al plurale maschile fanno in *-ùni*, mentre al plurale femminile restano invariati: ad es. arrunzónu (superficiale) fa arrunzùni m. pl. e arrunzónu f. pl., fanfarrónu (fanfarone) fa fanfarrùni m. pl. e fanfarrónu f. pl.. Fa eccezione bónu che fa bóni m.pl. e bòne f. pl.

5) Gli aggettivi maschili di origine verbale, terminanti in *-tóra*, fanno al plurale maschile in *-tùri* mentre i femminili, terminanti in *-tóra*, fanno in *-tóra*: così, ad es., ngannatóra m. (ingannatore) fa ngannatùri, faticatóra f. (lavoratrice) fa faticatóra pl.,

Notiamo ancora che:

1) se il singolare di un aggettivo termina in *-cu* m. e *-ca* f. e in *-gu* m. e *-ga* f., il plurale esce in *-chi* m. e *-che* f. e *-ghi* e *-ghe*. Così, ad es., sarvàtecu (selvatico) e sarvàteca al plurale fanno sarvàtechi e sarvàteche, jancu (bianco) e janca fanno janchi e janche, lónqu e lónqa fanno lónghi e lónghhe. Fanno eccezione *amicu*, *nemmicu* (nemico) e qualche altro, che al plurale maschile fanno *amici* e *nemmici*, ed al plurale femminile fanno *amiche* e *nemmiche*.

2) se il singolare di un aggettivo termina in *-ciu*, *-cia*, *-giu* e *-gia*, il plurale esce in *-ce* e *-ge*. Così, ad es., ricciu (riccio) e riccia al plurale fanno ricci e ricce; léggiu (leggero) e lèggia fanno léggi m. e lègge f. .

Infine sono difettivi :

1) in quanto non hanno plurale, gli aggettivi invariabili *ònni/ògni* (ogni), *càcche* (qualche), e gli aggettivi variabili *unu*, *nisciunu* (nessuno), i cui femminili sono *una* e *nisciuna*.

2) in quanto non hanno singolare, gli aggettivi numerali cardinali, che sono tutti invariabili.

4.3 Aggettivi qualificativi, comparativi e superlativi; aggettivi sostantivati

Gli aggettivi qualificativi sono usati per esprimere una qualità del nome, la quale può essere presa in sé (forma positiva) o messa in paragone con quella di altri nomi mediante le forme comparative e superlative.

Abbiamo quindi la **forma positiva** usando l'aggettivo tal quale: ad es. na bbella femmena (una bella donna), lu vinu bbiancu (il vino bianco).

La **forma comparativa**, invece, può essere di tre tipi:

1) Il comparativo di **minoranza** formato premettendo l'avverbio *ménu/minus* all'aggettivo a cui si fa seguire la preposizione *de* (di) con il secondo termine di paragone: ad es. lu pane è mmenu caru de la pasta (il pane è meno caro della pasta).

2) Il comparativo di **eguaglianza** è formato premettendo l'avverbio *accussi* (così) oppure *tantu* (tanto) all'aggettivo a cui si fa seguire la preposizione *cóm' a/cum' a* (come, la *a* è dovuta all'influenza spagnola) oppure l'avverbio *quantu* (quanto) con il secondo termine di paragone. Così, ad es., abbiamo: gliu figliu è accussi bbonu com' a gliu patre (il figlio è così buono come il padre), Peppu è tantu grossu quantu scemu (Giuseppe è tanto grosso quanto scemo), la figlia è bbella cum' a la mamma (la figlia è bella come la madre). Gli avverbi *accussi* e *tantu*, come si vede dall'ultimo esempio, si possono anche omettere.

3) Il comparativo di **maggioranza** è formato premettendo l'avverbio *cchiù* (più) all'aggettivo a cui si fa seguire la preposizione *de* (di) con il secondo termine di paragone. Così, ad es., abbiamo: la pizza è cchiù sapuglita de lu pane (la pizza è più saporita del pane). I comparativi degli aggettivi *bónu* (buono) e *malu* (cattivo) sono *mègliu* (migliore) e *peggiu* (peggiore) invariabili: ad es. Nannina è peggiu de Carmela (Annina è peggiore di Carmela).

Il **superlativo assoluto** si ottiene sostituendo con i suffissi *-issemu*, per il maschile, ed *-issema*, per il femminile, l'ultima vocale dell'aggettivo: ad es. niru fa nerissemu m. e nerissema f., gróssu fa grussissemu m. e grussissema. Questi due suffissi provocano anche la metafonesi della vocale tonica *i* e *ó* negli esempi riportati. L'uso di questi suffissi però è oggi poco usato e si preferisce ricorrere all'avverbio *assai* insieme all'

aggettivo, o ripetere due volte l'aggettivo o ricorrere alla locuzione *cum' a cche* (come alcun che, assai), agli avverbi *daveru* (veramente) e a qualche altra forma. Così, ad es., abbiamo: assai caru (molto caro, carissimo), niru niru (nerissimo), bonu cum' a cche (assai buono), è ppaZZu daveru (è del tutto pazzo).

Il **superlativo relativo**, invece, si forma mettendo innanzi all' aggettivo l' avverbio *cchiù* (più) preceduto dall' articolo: es. gliu cchiù bbe-gliu(il più bello). Il superlativo relativo può anche essere ottenuto con gli aggettivi *megliu*, *primu*, con il nome *capu* e con qualche altra forma: es. gliu megliu amicu (il miglior amico), gliu primu latru (il più grande ladro), gliu capu mbruglionu (il più grosso imbroglione).

Per loro natura, infine, sono superlativi, sia assoluti che relativi, gli aggettivi *màssimu* (massimo), *minimu* (minimo), *òttimu* (ottimo) e *pèssemu* (pessimo), i cui femminili sono *màssema*, *minema*, *òttema* e *pèssema*, ed i plurali m. sono *màssimi*, *minimi*, *òttimi* e *pèsemi* e quelli f. sono *màssimie*, *minime*, *òttime* e *pèseme*.

Molto spesso gli aggettivi qualificativi sono usati come sostantivi specialmente se riferiti a persone di cui indicano una caratteristica, condizione, nazionalità, o altro. Si ottengono facendo precedere all' **aggettivo sostantivato** l'articolo: ad es. nu niru (un negro), lu niru (il colore nero), gliu talianu (il cittadino italiano), lu talianu (la lingua italiana),

4.4 Aggettivi alterati

Gli **aggettivi alterati** sono aggettivi qualificativi trasformati in accrescitivi, diminutivi e peggiorativi.

Gli **aggettivi accrescitivi** si formano di norma sostituendo con il suffisso *-ónu* m. e *-óna* f. l' ultima vocale dell' aggettivo semplice e cambiando le vocali toniche che richiedono la metafonesi. Così, ad es., gli accrescitivi di nfame (infame), amicu (amico), vécchiu (vecchio) sono nfamónu/nfamòna, amicónu/amicòna, vicchiónu/vicchiòna. Gli aggettivi terminanti in *-ce* prendono invece il suffisso *-iónù* m. e *-ìona* f. per es. *sémplice* fa *sempleciónu/semplecìona*.

Il loro plurale maschile si forma cambiando l' *o* tonico di *-ónu*, *-iónu* con *-uni*, *-iùni* con trasformazione metafonetica di *o* in *u*. Così i plurali dei suddetti accrescitivi sono: nfamùni, amicùni, vicchiùni, sempliciùni. Il plurale femminile invece si forma cambiando con *-óna* la desinenza *-òne* del singolare femminile, così avremo nfamòne, amicòne, vicchiòne,

semprecione.

Gli **aggettivi diminutivi** si formano :

1) cambiando la vocale finale dell'aggettivo di grado positivo con il suffisso *-igliu*, se questa vocale è preceduta da *l*, ad es. *béglju* fa *belligliu*, *débbule* fa *debbuligliu*, o con *-églju*, ad es. *bónu* (buono) e *gróssu* (grosso) fanno *bunaréglju* e *grussicéglju*. Se l'aggettivo presenta vocali toniche che richiedono la metafonesi, quest'ultima deve essere applicata, come si vede dagli esempi precedenti

2) altri aggettivi invece richiedono il suffisso *-ligliu* dopo aver sostituito, quando la vocale finale non è *u*, con *u*. Così, ad es., i diminutivi di *accunciu* (grazioso), *allègre* (allegro), *friscu* (fresco), *cóttu* (cotto) sono *accunciuligliu*, *allegruligliu*, *frisculigliu*, *cuttuligliu*. Come si può vedere anche in questo caso va applicata la metafonesi.

3) cambiando, in pochi casi, la vocale finale dell'aggettivo con i suffissi *-icciu* : ad es. il diminutivo di *malàtu* (malato) è *malaticciu*.

Il femminile degli aggettivi diminutivi si forma cambiando in *a*, la vocale finale, e applicando, se necessario, le regole della metafonesi. Così, ad es., i femminili di *belligliu*, *grussicéglju*, *malaticciu*, sono *bellélla*, *grussicèlla*, *malaticcia*.

Il plurale infine degli aggettivi diminutivi si forma cambiando in *i* l'ultima vocale per il maschile e in *e* per il femminile e applicando, se necessario, le regole della metafonesi. Così, i plurali di maschili *belligliu*, *grussicéglju*, *malaticciu* sono *belligli*, *grussicégli*, *malaticci*, mentre i loro plurali femminili sono *bellélle*, *grussicèlle*, *malaticce*.

Gli **aggettivi peggiorativi** si formano con i suffissi *-acónu* m./-*acóna* f., *-ignu* m./-*égna* f. e qualche altro: ad es. *vécchju* (vecchio) fa *vicchiacónu* m. (vecchio decrepito)/*vicchiacóna* f., *cruru* (crudo) fa *crurìgnu* m. (poco o male cotto)/*crurégna*. I plurali maschili si formano sostituendo la vocale finale delle forme singolari con *-i* e quelli femminili con *-e*; in tutte le forme devono sempre essere applicate, se è il caso, le regole della metafonesi.

4.5 Aggettivi determinativi: dimostrativi, possessivi, indefiniti, numerali, interrogativi e esclamativi

Come è noto gli **aggettivi determinativi**, chiamati anche indicativi, si dividono in **dimostrativi** per indicare la posizione spaziale o temporale di un nome rispetto a chi parla o ascolta, in **possessivi** per indicare l'appartenenza, in **indefiniti** per riferirsi ad una loro quantità imprecisata, in **numerali** per specificarne il numero, **interrogativi** e **esclamativi** per esprimere un'interrogazione o un'esclamazione.

Aggettivi dimostrativi

Gli aggettivi dimostrativi presentano anche il genere neutro, così come accade per i pronomi dimostrativi, a cui sono assai simili per forma. Così abbiamo *chistu/'stu* (questo m.), *chéstu*, (questo nt.), *chésta/'sta* (questa), *chisti/'sti* (questi), *chéste/'ste* (queste), che precedono sempre il nome. Inoltre abbiamo *chissu/'ssu* (codesto m.), *chéssu/'ssu*, (codesto nt.), *chéssa/'ssa* (codesta), *chissi/'ssi* (codesti), *chésse/'sse* (codeste), che precedono anche essi il nome. Per intensificare la vicinanza a chi parla e a chi ascolta questi aggettivi si fanno seguire dal nome e dall'avverbio di luogo *ccà* (qua) ottenendosi così *chistu...ccà* (questo...qua m.), *chéstu...ccà* nt., *chésta...ccà* f., *chisti...ccà* m. pl., *chéste...ccà* f. pl. Volendo poi indicare la vicinanza a chi ascolta ma non a chi parla si usa l'avverbio di luogo *llocu* (costi) ottenendosi così *chistu...llocu* (codesto m.), *chéstu...llocu* nt., *chésta...llocu* f., *chisti...llocu* m. pl., *chéste...llocu* f. pl. Ecco alcuni es.: *chist'* ovu (quest' uovo), *'sta* figlia (questa figlia), *chestu* pocu (questo poco), *cheste* buttiglie *ccà* (queste bottiglie qua), *chisti* sciuri *llocu*/chissi sciuri (codesti fiori).

Abbiamo poi gli aggettivi *chigliu* (quello m.), *chéllu*, (quello nt.), *chélla* (quella), *chigli* (quelli, quei), *chélle* (quelle). Anche in questo caso per intensificare la lontananza da chi parla e chi ascolta si fa seguire a questi aggettivi il nome e l'avverbio di luogo *llà* (là) ottenendosi così *chigliu...llà* (quello...là m.), *chéllu...llà* nt., *chélla...llà* f., *chigli...llà* m. pl., *chelle... llà* f. pl. Abbiamo così, ad es.: *chigli'* omu *llà* (quell'uomo), *chella* seggia *llà* (quella sedia), *chellu* zzuccaro *llà* (quello zuccherero), *chigli* pezzi *llà* (quei pezzi).

Anche gli aggettivi *stéssu* m., *stéssa* f., *stéssi* m. pl., *stésse* f. pl. vanno inclusi fra i dimostrativi. Essi prendono l'articolo quando accompagnano un nome, al contrario di quando accompagnano un pronome personale, la cui azione viene rafforzata: ad es. *gli stess'* occhi (gli stessi/medesimi occhi), *i' stessu* le facciu (io stesso/io proprio lo faccio).

Infine anche l'aggettivo *tale* m./*tala* f. ha valore dimostrativo: per es. cu ttale penzeri (con tale pensiero, con questo/quel pensiero). Può avere anche il significato di 'così grande', per es.: è na tala palla (è una tale fandonia). In correlazione con *quale*, invece, significa 'lo stesso/la stessa': ad es. è ttale e qquale a gliu patre (è identico al padre).

Aggettivi possessivi

Gli aggettivi possessivi sono:

sing. m.	pl. m.	sing. f.	pl. f.
<i>méu/miu</i>	<i>méi/mii</i> (miei)	<i>mia/mea</i>	<i>méje/mie</i> (mie)
<i>tóu</i> (tuo)	<i>tóí</i> (tuoi)	<i>tóa</i> (tua)	<i>tôe</i> (tue)
<i>sóu</i> (suo)	<i>sóí</i> (suoi)	<i>sóa</i> (sua)	<i>sôe</i> (sue)
<i>nóstru</i> (nostro)	<i>nóstri</i> (nostri)	<i>nóstra</i> (nostra)	<i>nóstre</i> (nostre)
<i>vóstru</i> (vostro)	<i>vóstri</i> (vostri)	<i>vóstra</i> (vostra)	<i>vóstre</i> (vostre)
<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)	<i>lòru</i> (loro)

Essi seguono sempre il nome: ad es. gliu patre meu (mio padre), la zia toa (tua zia), la casa vostra (la casa vostra), gli fatti nostri (i fatti nostri), gliu cuntú loru (il loro conto).

Gli aggettivi *meu*, *mia*, *tu* e *toa* nella forma di suffissi *mu*, *ma*, *tu*, *ta* possono legarsi a nomi esprimenti parentele formando un' unica voce che rifiuta sia l'articolo che altri aggettivi: ad es. pàtremu (mio padre), muglièrema (mia moglie), zietu (tuo zio), cainàteta (tua cognata). In questo processo le vocali finali dei nomi di base devono essere trasformate in *e*.

Aggettivi indefiniti

Gli aggettivi indefiniti, notoriamente, esprimono qualità o quantità indefinite o generiche di cose e persone; in napoletano i più usati sono:

- *assài* (molto) invariabile
- *àtu/àutu* (altro) m., *ata* f., *ati* m. pl., *ate* pl.f.
- *cacche* (qualche) sing. invariabile
- *cchiù* (più) invariabile
- *cèrtu* m., *cèrta* f., *cèrti* pl. m., *cèrte* pl. f.
- *dui* (due, alcuni)
- *nisciunu* (nessuno) m., *nisciuna* f. sing.
- *ònni/ògni* (ogni) invariabile sing.
- *paricchiu* m., *parècchia* f., *paricchi* m.pl., *parècchie* f. pl.
- *pòcu* m. e nt., *pòca* f., *pòchi* m. e *pòche* f. pl.
- *qualesiasi* (qualsiasi) sing. invariabile
- *qualünche* (qualunque) m., *qualünca* f. sing
- *quàntu* m. e nt., *quanta* f., *quanti* m. pl., *quanta* f. pl.
- *tàntu* m. e nt., *tanta* f., *tanti* m. pl., *tanta* f. pl.
- *tròppu* m. e nt., *tròppa* f., *troppi* m. e *tròppe* f. pl.
- *tùttu* m. e nt., *tutta* f., *tutti* m. pl. e *tutte* f. pl.

Vediamo qualche esempio: assai patane (molte patate), n' ata canzone (un' altra canzone), cchiù ppane ca prusuttu (più pane che prosciutto), certi libri (certi libri), dui fasugli (un pò di fagioli), nisciuna femmena (nessuna donna), onni jornu (ogni giorno), paricchi débbeti (parecchi debiti), poche perzòne (poche persone), cacche cciucciu (qualche ciucco), quanta uagliòne (quante ragazze), tantu bbène (tanto bene), troppu sole (troppo sole), tutti gli mumènti (tutti i momenti).

Questi aggettivi si possono classificare in tre gruppi:

- 1) quelli che hanno solo il singolare invariante, cioè *ònni/ògni*, *cacche* e *qualesiasi*
- 2) quelli che hanno solo il singolare maschile e femminile, cioè *nisciunu*, *nisciuna* e *qualünche*, *qualünqua*
- 3) quelli che hanno sia il singolare che il plurale, come si può vedere nell' elenco precedente

Aggettivi numerali

Gli aggettivi numerali si dividono notoriamente in cardinali e ordinali a seconda se indicano l'entità numerica del nome a cui si riferiscono oppure il suo ordine progressivo in una certa serie.

Gli aggettivi cardinali, diversi per forma dall' italiano, sono: *unu/nu, ùi* (due), *tre/tréa, quattu* (quattro), *cincu* (cinque), *òttu* (otto) *ùnnici* (undici), *dùdecì* (dodici), *tridicì* (tredici), *quinnicì* (quindici), *sidicì* (sedici), *diciassette/dicessette* (diciassette), *diciannòve, dicennòve* (diciannove), *vinti* (venti), *sissànta* (sessanta), *sittànta* (settanta), *uttànta* (ottanta), *nuvàn-ta/nuànta* (novanta), *cénte* (cento), *duicénti* (duecento), *trecénti* (trecento), *quattucénti* (quattrocento), *cincucénti* (cinquecento), *seicénti* (seicento), *sette-cénti* (settecento), *ottucénti* (ottocento), *novécénti* (novecento) *mille, quattu-mila* (quattromila), *cincumila* (cinquemila), *ottumila* (ottomila), *milionu* (milione), *miliàrdu* (miliardo).

Unu/nu hanno i femminili rispettivamente *una/na*. *Unu/nu* ha anche il significato di 'uno solo': così, ad es., teni unu nepote (hai un solo nipote). I numeri *milionu* e *miliàrdu* sono sostantivi per cui chiedono la preposizione *de* (di) dopo di essi: es. nu milionu de chiacchiere (un milione di chiacchiere).

I principali aggettivi ordinali sono:

primu (primo), *secóndu* (secondo), *tèrzu* (terzo), *sèttemu* (settimo), *uttàvu* (ottavo), *dècemu* (decimo), *unnicèsemu* (undicesimo), *dudecèsemu* (dodicesimo), *tridecèsemu* (tredicesimo), *quattordecèsemu* (quattordicesimo), *quinnecèsemu* (quindicesimo), *sidicèsemu* (sedicesimo), *diciassettèsemu*, (diciassettesimo), *diciuttèsemu* (diciottesimo), *diciannuvèsemu* (diciannovesimo), *vintèsemu* (ventesimo), *sissantèsemu* (sessantesimo), *sittantèsemu* (settantesimo), *uttantèsemu* (ottantesimo), *nuvantèsemu/nuantèsemu* (novantesimo), *centèsemu* (centesimo), *millèsemu* (millesimo), *miliunèsemu* (milionesimo). Gli altri sono simili all' italiano: si ottengono sostituendo la *o* finale italiana con *u*.

I femminili di questi aggettivi si ottengono secondo regola generale cambiando la *u* finale in *a*, come pure i plurali cambiando la *u* in *i* per il maschile e la *a* in *e* per il femminile..

Gli aggettivi, sia numerali che ordinali, possono anche essere sostantivati: ad es. *semu* a *trea* (siamo in tre), *gliu quattu d' abbrile* (il quattro aprile), *gliu primu de gliu mese* (il primo giorno del mese), *la tridicesema* (la tredicesima, doppia paga di fine anno).

Le frazioni numeriche vanno formate, notoriamente, facendo precedere un numero cardinale ad uno ordinale: ad es. *nu terzu* (un terzo), *dui terzi* (due terzi). Per indicare una metà si usano il nome *mmetà* (metà) o l'aggettivo/sostantivo *mèzu* (mezzo) m., *mèza* (mezza) f.: ad es. *na mmetà* (una metà), *mezu litru* (mezzo litro), *damménne mezu* (dammene mezzo), *meza bbutiglia* (mezza bottiglia). Per indicare un' unità

intera si usa invece l' aggettivo *sanu /sana* (intero): per es. na panella sana (una pagnotta intera).

I numeri cardinali si fanno distributivi o partitivi ripetendoli e facendoli precedere dalla preposizione *a* : ad es. a ddui a ddui (a due a due). In alternativa si fa seguire al numero cardinale la locuzione *a la vota* (alla volta): ad es. quattu a la vota (quattro alla volta).

Aggettivi interrogativi ed esclamativi

Gli aggettivi sia interrogativi, usati nelle proposizioni interrogative e dubitative, sia esclamativi in napoletano sono:

- 1) *che, ch', c'* (che) invariabile
- 2) *chi* (chi) invariabile
- 3) *quagliu/qua' m., quale nt., qualla/qua' f., quagli/qua' m. pl. e qualle/qua' f. pl.,*
- 4) *quantu m., quanta f., quanti m. pl., quanta f. pl.*

Nelle proposizioni interrogative indirette si usano, ovviamente, questi stessi aggettivi.

Vediamo alcuni es.: *che caspeta vói ?* (che caspita vuoi ?), *c' anema perza!* (che anima perduta !), *chi merecu t' ha visetàtu ?* (quale medico ti ha visitato ?), *chi sa qua' jornu!* (chissà quale giorno !), *nun veru quagliu libbru ha pigliatu* (non vedo quale libro hai pigliato), *qualla/chi femmena fa accussi ?* (quale donna fa così ?), *da quantu tempu nun ce veremu !* (da quanto tempo non ci vediamo !), *quanti jorni ce mancano ?* (quanti giorni mancano ?), *quanta chiacchiere !* (quante chiacchiere !).

CAP. IV

IL VERBO

1. I verbi

Nel dialetto di Pietraraja vi sono tre coniugazioni dei verbi. La prima comprende i verbi che all'infinito presente sono tronchi e terminano in *à*, contrazione di *-are*, come *cantà*, *ballà*, *magnà* (mangiare). La seconda comprende i verbi con infinito presente tronco in *-é*, contrazione di *-ere*, come *veré* (vedere), *sapé*, ecc., e gli sdruccioli, che terminano in *-e*, come *scégne* (scendere), *véve* (bere) ecc. La terza è quella dei verbi con infinito presente tronco terminante in *-i*, contrazione di *-ire*, come *cummenì* (convenire), *venì* ecc. L'infinito presente di alcuni verbi, terminanti in *-i*, può tuttavia terminare anche in *-e*, presentando in tal modo una doppia forma: per es. *sagli/sàglie* (salire), *senti/sènte* (sentire).

Nei paragrafi successivi sono riportate le coniugazioni complete dei verbi regolari. Per facilitare il lettore le forme verbali saranno riportate con le vocali toniche accentate.

Nel dialetto parlato non si fa mai uso del participio presente, come anche si usano le voci del presente dell'indicativo al posto del congiuntivo presente. Solo pochi verbi presentano la desinenza *-a* nelle prime e terze persone singolari del congiuntivo presente: *sia*, *pòzza* (possa), *vòglia*.

Per quanto riguarda il raddoppiamento della consonante iniziale dei verbi vedi il par.7 del cap. II.

Vediamo alcune particolarità dei verbi:

1) la **terza persona plurale del passato remoto** in *-e* ed in *-i*, non solo esce in *èttenu*, ma ancora in *èru*: es. *ricèttenu* e *ricèru* (dissero), *verèttenu* e *verèru* (videro), *trasèttenu* e *trasèru* (entrarono) .

2) l'**imperativo** è formato dalle stesse voci del presente dell'indicativo. Solo la seconda persona singolare dei verbi della prima coniugazione esce in *-a*: per es. *cànta*, *abbàlla* (balla).

L'imperativo di forma riflessiva, cioè seguito dalle particelle pronominali *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve*, se è di prima coniugazione, alla seconda persona singolare cambia la desinenza da *a* in *e*: per es. *assèttàrse* fa *assèttete* (siediti) e non *assèttate* (siediti), *curàrse* fa *cùrete* (curati), *scetàrse* fa *scéteme* (svegliami).

Si ha cambio di desinenza per tutte le persone dell' imperativo dei verbi della seconda e terza coniugazione se sono seguite dalle particelle pronominali *me, te, se, ci, ve*, composte con *lu, la, le* e *ne* che raddoppiano anche le consonanti *m, e l* in *mm, gl m./ll f.* ottenendosi: -*mmigliu, -mmélla, -mmélle, -tigliu, -tèlla, -tèlle, -cigliu, -cèlla, -cèlle, -vigliu, -vélla, -vélle, -ténne, -cénne, -vénnne*). Precisamente: le vocali finali *e, i* e *u* vengono, cioè, cambiate con *a*. Così, per es., abbiamo: *vevetavigliu* (da *vevète* e *-vigliu*, *bevetevelo*), *futtaténne* (da *fütte* e *-ténne*, *fregatene*), *scegnemacénne* (da *scegnému* e *-cénne*, *scendiamocene*), *sentatigliu* (da *sénti* e *-tigliu*, *sentitelo*). I verbi intransitivi della seconda e terza coniugazione, però, non seguono questa regola alla seconda persona singolare dell' imperativo: per es. *traseténne* (*entratene*), *veneténne* (*vienitene*).

3) vi sono infine alcune **forme verbali particolari**:

a) Le coppie di particelle *-tigliu, -tèlla, -tigli, -tèlle* si possono legare alla base verbale *teccu* (dal lat. *tene, tieni, e eccum, ecco*) formando *teccutigliu, teccutèlla, ecc.*, per rendere le forme italiane *eccotelo, eccotela, ecc.* Alla base *teccu* si lega *te* formando *teccute* (*tieni, eccoti* in it.).

b) L' imperativo *viri* (*vedi*) di *veré*, contratto in *vi'* o in *i'*, preceduto dai pronomi personali *gliu, la, gli* e *le*, seguito dagli avverbi *ccà* (*qua*) o *llocu* (*qui*), forma alcune caratteristiche locuzioni per rendere le forme it. *eccolo qua, eccola qua, ecc.*: *gliu vi' llocu, gliu i' llocu, gliu vi' ccà, gliu i' ccà, ecc.*

I **verbi riflessivi** sono quelli transitivi seguiti o preceduti dalle particelle pronominali *me, te, se, ci, ve* : per es. *lavàrse, vestirse*. All' infinito presente la desinenza è sempre *-erse* anche se si tratta di verbi a due uscite, *-e* e *-i*, cioè *sdrucchioli* e *tronchi*: per es. *vèste* e *vesti* fanno sempre *vèsterse* (*vestirsi*).

2. Verbi ausiliari

Le voci dei tempi composti si formano di regola premettendo al participio passato di un verbo le voci degli ausiliari *èsse* (*essere*) ed *avé* (*avere*).

Si riportano le coniugazioni dei verbi *èssere* e *avé*:

È S S E

INDICATIVO

PRESENTE

<i>Sing.:</i> so' sî è		<i>Pl.:</i> sému séte so'
------------------------------	--	---------------------------------

IMPERFETTO

<i>Sing.:</i> èra sivi/èri èra		<i>Pl.:</i> savàmu/eravàmu savàte/eravàte èranu
--------------------------------------	--	---

PASSATO REMOTO

<i>Sing.:</i> fuzétti/fuzii fuzisti fuzètte/fuziu		<i>Pl.:</i> fuzèmmu fuzèste fuzètteru/fuzéru
---	--	--

FUTURO SEMPLICE

<i>Sing.:</i> sarràggiu sarràì sarrà		<i>Pl.:</i> sarrému sarréte sarrànnu/sarràu
--	--	---

PASSATO PROSSIMO

<i>Sing.:</i> so' stàt-u/-a ecc.		<i>Pl.:</i> sému stàt-i/-e ecc.
----------------------------------	--	---------------------------------

TRAPASSATO

<i>Sing.:</i> èra stàt-u/-a ecc.		<i>Pl.:</i> savàmu stàt-i/-e ecc.
----------------------------------	--	-----------------------------------

FUTURO ANTERIORE

<i>Sing.:</i> sarràggiu stàt-u/-a ecc.		<i>Pl.:</i> sarrému stàt-i/-e ecc.
--	--	------------------------------------

CONGIUNTIVO

PRESENTE

<i>Sing.:</i> sia sia sia		<i>Pl.:</i> sému séte sianu
---------------------------------	--	-----------------------------------

IMPERFETTO

<i>Sing.:</i> fuzésse/fusse fuzissi/füssi fuzésse/füsse		<i>Pl.:</i> fuzassému/füssemu fuzasséte fuzésseru/füssenu
---	--	---

PASSATO

<i>Sing.:</i> sia stàt-u/-a ecc.		<i>Pl.:</i> sému stàt-i/-e ecc.
----------------------------------	--	---------------------------------

TRAPASSATO

Sing.: fuzésse stàt-u/-a ecc.

Pl.: fuzéssemu stat-i/-e ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.: fuzarria/fusarria/sarria
fuzarrissi/sarrissi
fuzarria/sarria

Pl.: fuzarriamu/sarriamu
fuzarréste/sarréste
fuzarrianu/sarrianu

PASSATO

Sing.: fuzarria/sarria stàtu ecc.

Pl.: sfuzarriamu/sarriamu stàti ecc.

IMPERATIVO

Sing.: -
sì

Pl.: sému
séte

INFINITO

Presente : èsse

Passato: èsse stàtu

PARTICIPIO

Presente : -

Passato: stàtu

GERUNDIO

Presente: essènne

Passato: essènne stàtu

AVÉ

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.: àggiu/àiu
hà
hà

Pl.: avému/àmu
avéte/àte
hànnu

IMPERFETTO

Sing.: avévu/avéu
avìvi
avéva/avéa

Pl.: avavàmu
avavàte
avévanu/avéanu

PASSATO REMOTO

Sing.: avii/avètti
avìsti

Pl.: avémmu/avèttemu
avéste

avìu/avètte	avéru/avèttenu/avètteru
FUTURO SEMPLICE	
<i>Sing.:</i> arràggiu/avarràggiu	<i>Pl.:</i> avarrému
arràì/avarràì	avarréte
arrà/avarrà	arràu/avarrànnu/arrànnu
PASSATO PROSSIMO	
<i>Sing.:</i> àggiu/aiu avùtu ecc.	<i>Pl.:</i> àmu/avému avùtu ecc.
TRAPASSATO	
<i>Sing.:</i> avèu/avévu avùtu ecc.	<i>Pl.:</i> avavàmu avùtu ecc.
FUTURO ANTERIORE	
<i>Sing.:</i> arràggiu/avarràggiu avùtu ecc.	<i>Pl.:</i> avarrému avùtu ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE	
<i>Sing.:</i> àggia	<i>Pl.:</i> aggiàmu
àggia	aggiàte
àggia	aggiànu
IMPERFETTO	
<i>Sing.:</i> avésse	<i>Pl.:</i> avassému
avissi	avasséte
avésse	avéssenu
PASSATO	
<i>Sing.:</i> àggia avùtu ecc.	<i>Pl.:</i> aggiàmu avùtu ecc.
TRAPASSATO	
<i>Sing.:</i> avésse avùtu ecc.	<i>Pl.:</i> avassému avùtu ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE	
<i>Sing.:</i> avarrià/avrìa	<i>Pl.:</i> avarrìamu
avarrissi	avarréste
avarrà	avarrìanu
PASSATO	
<i>Sing.:</i> avarrià avùtu ecc.	<i>Pl.:</i> avarrìamu avùtu ecc.

IMPERATIVO

<i>Sing.:</i> -	<i>Pl.:</i> avému
àggi	aggiàte

INFINITO

Presente: avé

Passato: avé avùtu

PARTICIPIO

Presente: -

Passato: avùtu

GERUNDIO

Presente: avènne

Passato: avènne avùtu

I verbi *èsse* e *avé* appartengono alla seconda coniugazione; il primo è irregolare, il secondo solo per alcune voci. Essi hanno sia la funzione di predicati sia quella di ausiliari.

Per influenza della lingua spagnola che forma i tempi composti di tutti i verbi nella forma attiva con l' ausiliare *haber* (avere), il verbo ausiliare *èsse* è sostituito spesso con l'altro ausiliare *avé*. Così, ad es., si può dire ' t' ha fattu n' abbetu novu' (ti sei fatto un abito nuovo) oppure 'te si fattu n' abbetu novu', 'm' aggiu morta de friddu'(mi sono morta di freddo) oppure 'me so' morta de friddu'. Sull' uso dell' ausiliare che accompagna il verbo, non è facile dare regole certe. Si può dire che vogliono l' ausiliare *avé* tutti i verbi transitivi, per es. ha pigliatu gli soldi (ha preso i soldi), ed i verbi intransitivi adoperati transitivamente, come sagli, scegne, arrivà, rumané ed altri, con la possibilità di introdurre il complemento oggetto: aggiu rumastu gli figli rente (ho lasciato i figli a casa) aggiu sagliutu lu pane (ho portato sopra il pane).

Vogliono invece l' ausiliare *èsse*: i verbi transitivi adoperati intransitivamente, che possono anche prendere *avé*, i verbi transitivi riflessivi, i verbi intransitivi riflessivi ed i verbi impersonali. Ad es. me so' ppigliatu collera / m' aggiu pigliatu collera (mi sono arrabbiato), me so' addunatu (mi sono accorto), è succesu ca... (è successo che...). I verbi impersonali esprimenti fenomeni atmosferici, però, possono anche prendere l'ausiliare *avé*: per es. ha striniatu(è piovigginato) oppure è striniatu.

Relativamente ai verbi intransitivi si può dire

1) Alcuni vogliono soltanto l'ausiliario *avé*, come ad es. campà (campare), chiagne (piangere), durmì (dormire).

2) Altri vogliono soltanto l' ausiliario *èsse*, come ad es. nàsce (nasce-re), caré (cadere), sciuilà (scivolare).

3) Altri ancora ammettono l' uno e l' altro ausiliario, come ad es. venì (venire), puté (potere), córre (correre).

Quali siano i verbi che vogliono l' uno o l' altro o ambedue gli ausiliari, si apprende dalla pratica.

Riguardo al verbo *èsse*, per ottenere i tempi composti nelle persone singolari, si aggiunge la voci m., f., m.pl., f. pl. del participio passato *stàt-u, -a, -i, -e*.

Riguardo al verbo *avè*, le forme *hà, hà, hannu* del presente indicativo si usano quando esse hanno funzione diversa da quella di ausiliare: per es. ha ragione (hai ragione), ha ttortu (ha torto), hannu besognu (hanno bisogno).

La voce *àmu* della prima persona plurale del presente indicativo del verbo *avè* senza la lettera *v* è molto usata nel linguaggio parlato.

Le voci del verbo *avè*, nel senso di possedere, vengono spesso sostituite dalle voci del verbo *tené*: per es. tene gli capigli ricci (ha i capelli ricci), tene sonnu (ha sonno), nun tene mancu nu soldu (non ha nemmeno un soldo).

I verbi *tené/avé* si usano anche nel senso di osservare, ricordare, avere da fare, avere relazione: per es. tené mente (avere mente, osservare), teni a mmente (ricorda), nun tenesse niente ra fà (non avessi niente da fare), nun ce vogliu avè niente a cche ffà (non voglio averci niente a che fare).

Il verbo *avè (d)a/avé 'a* (avere da) sostituisce il verbo dovere, scomparso : così *aggi' 'a* (devo), *ha ra* (devi), *hà dda* (deve), *avem' 'a/àm' 'a* (dobbiamo), *avét' 'a/àt' 'a* (dovete), *hànn' 'a* (devono), ecc.

3. Verbi della prima coniugazione

Si riporta la coniugazione del verbo *cant-à* (cantare) come esempio di verbo regolare della prima coniugazione:

C A N T- Á

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.: cànt-u
cànt-i
cànt-a

Pl.: cant-àmu
cant-àte
cànt-ano

IMPERFETTO

Sing.: cant-àva
cant-àvi
cant-àva

Pl.: cant-avàmu
cant-avàte
cant-àvano

PASSATO REMOTO

Sing.: cant-ài
cant-àsti
cant-àu

Pl.: cant-émmu
cant-éste
cant-éru

FUTURO SEMPLICE

Sing.: cant-arràggiu
cant-arrài
cant-arrà

Pl.: cant-arrému
cant-arréte
cant-arrànnu/cant-arràu

PASSATO PROSSIMO

Sing.: àggiu cantàtu ecc.

Pl.: avému cantàtu ecc.

TRAPASSATO

Sing.: avéva cantàtu ecc.

Pl.: avévamu cantàtu ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing.: avarràggiu cantàtu ecc.

Pl.: avarrému cantàtu ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing.: cànt-u
cànt-i
cànt-a

Pl.: cant-àmu
cant-àte
cànt-anu

IMPERFETTO

Sing.: cant-àsse
cant-àssi
cant-àsse

Pl.: cant-assému
cant-asséte
cant-asséru

PASSATO

Sing.: àggiu cantàtu ecc.

Pl.: avému cantàtu ecc.

TRAPASSATO

Sing.: avésse cantàtu ecc.

Pl.: avéssemu cantàtu ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.: cant-arria
cant-arriSSI

Pl.: cant-arriamu
cant-arriéste

cant-arria		cant-arrianu
	PASSATO	
<i>Sing.:</i> avarria cantàtu ecc.		<i>Pl.:</i> avarriamu cantàtu ecc.
	IMPERATIVO	
<i>Sing.:</i> - cànt-a		<i>Pl.:</i> cant-àmu cant-àte
	INFINITO	
<i>Presente:</i> cànt-à		<i>Passato:</i> avé cànt-atu
	PARTICIPPIO	
<i>Presente:</i> -		<i>Passato:</i> cànt-atu
	GERUNDIO	
<i>Presente:</i> cant-àgne		<i>Passato:</i> avènne cànt-atu

È evidente l'influenza dello spagnolo sulle voci del condizionale.

Rispetto a queste forme regolari bisogna però tenere presenti alcune eccezioni presentate dalla prima, dalla seconda persona, dalle terze persone singolari e plurali dell'indicativo presente e dalla seconda persona singolare dell'imperativo di alcuni verbi in *-à*.

Per quanto concerne la **prima, la terza persona singolare e la terza persona plurale dell' indicativo presente** e la **seconda persona singolare dell' imperativo** abbiamo:

1) La vocale *u* della radice del verbo si cambia in *ò* tonica nei tempi suddetti, per effetto della metaforesi, quando è seguita da tutte le consonanti o loro digrammi con poche eccezioni: così, ad es., da arrubbà (rubare) si hanno: arròbbu, arròbba, arròbbanu, arròbba, da tuccà (toccare): tòccu, tòcca, tòccanu, tòcca, da udià (odiare): òdiu, òdia, òdianu, òdia, da sbruglià (sbrogliare): sbrògliu, sbròglia, sbròglianu, sbròglia, da ammulà (affilare): ammòlu, ammòla, ammòlanu, ammòla, da zumpà (saltare): zòmpu, zòmpa, zòmpanu, zòmpa, da addunarse (accorgersi): m' addònu, s' addòna, s' addònanu, addònate, da scupà (scopare): scòpu, scòpa, scòpanu, scòpa, da nturzà (incastrare): ntòrzu, ntòrza, ntòrzanu, ntòrza, da pusà (posare): pòsu, pòsa, pòsanu, posa, da vutà (voltare): vòtu, vòta, vòtanu, vòta, da pruvà/pruà (provare): pròvu, pròva, pròvanu, pròva, da mpuzà (contrastare, forzare): mpòzu, mpòza, mpò-

zanu, mpóza.

2) La vocale *i* dei verbi terminanti in *-ià*, nell' infinito presente, cambia in *é* tonica per effetto della metafonisi. Così, ad es., passìa (passeggiare) fa passéu, passéa, passéanu, passéa.

Per quanto riguarda la **seconda persona dell' indicativo presente** il numero delle variazioni è molto più numeroso:

1) Quando la radice di un verbo termina con la lettera *c* o con la lettera *g*, essa prende una *h* prima della desinenza: per es. affummechhi (da affummechhà, affummicare), ammàncchhi (da ammancchhà, ridurre), mpiégghhi (da mpiégghà, impiegare).

2) Si ha la perdita della lettera *i*, prima della desinenza *-i*, se la *i* è preceduta da *c* o da *g*: per es. t' arraggi (da arraggiàrse, arrabbiarsi).

3) La vocale tonica *é* della prima persona si cambia in *i* per metafonisi:

a) quando è seguita dalla lettera *c*: per es. azzicchhi (attacchi, da azzeccà), fanno eccezione *cecà* (accecare) e *peccà* (peccare) che fanno *céchi* (cechi), *pecchi* (pecchi)

b) quando è seguita da *n* appartenente alla sillaba seguente: per es. mìnhi (meni, da menà), summìnhi (semini, da summenà), fa eccezione *mpréni* (ingravidì, da mprenà)

c) quando è seguita da una singola *s* o da *sc*: per es. pìsi (pesi, da pesà, pesare), rufrischhi (rinfreschi, da rufrescà).

d) per i verbi *cercà* (cercare), *fermà* (fermare), *scetà* (svegliare) e qualche altro, che fanno *circhi* (cerchi), *firmi* (fermi), *scitti* (svegli).

4) Non si può assegnare nessuna regola quando la *e* tonica della prima persona è seguita da *l*, *m*, *p* e *z*. Infatti, mentre da un lato *jastemà* (bestemmiare), *nzeppà* (inzeppare), fanno *jastìmi*, *nzippi*, dall'altro *fellà* (affettare), *martellà* (martellare), *arrupezà* (rammendare), *disprezà* (disprezzare) fanno *félli*, *martélli*, *arrupézzi*, *disprézzi*.

5) La *ò* tonica della prima persona si cambia in *ó* per metafonisi:

a) quando è seguita da *b*: per es. arrubbà (rubare) fa arróbbi

b) quando è seguita da *c*: per es. tuccà (toccare), jucà (giocare), ncuccià (incocciare), fanno *tócchi*, *jóchi*, *ncócci*; fanno eccezione *abbuccà* (abboccare), *accucchià* (accoppiare), *renucchià* (inginocchiare), *ammuccà* (reclinare), *nfenucchià* (infinocchiare) fanno *abbúcchi*, *accúcchi*, *renúcchi*, *ammúcchi*, *nfenucchi*

c) quando è seguita dalla lettera *g*: per es. alluggià (alloggiare), sbruggià (sbrogliare), sbrevugnà (svergognare) fanno allóggi, sbrógli, sbrevógni

- d) quando è seguita da *l*: per es. amnullà (bagnare), ammulà (affilare), cunzulà (consolare), vulà (volare) fanno ammólì, am-móli, cunzólì, vóli; fa eccezione sculà (scolare) e qualche altro, che fa *scùli*
- e) quando è seguita da una sola *t*: per es. vutà (voltare), sbutà (svoltare), fanno vóti, sbóti, fa eccezione ascutà (ascoltare), che fa *ascùti*
- f) infine quando è seguita da *v*: per es. pruvà (provare), truvà (trovare), fanno próvi, tróvi; fa eccezione cuvà (covare) che fa *cùvi*.
- 6) Non si può stabilire nessuna regola quando la *ó* tonica della prima persona
- a) è seguita da *m*: così, ad es., summà (sommare), scumà (schiumare), nchiummà (impiombare), zumpà (saltare) fanno sùmmi, scumi, nchiùmmi, zùmpi, mentre annummenà (nominare), vumme-cà/umme-cà (vomitare), duminà (dominare) fanno annómmeni, vómmechi, dómeni
- b) è seguita da *n* che fa parte della sillaba seguente: così, ad es., ncurunà (incoronare), nzapunà insaponare), abbandunà (abbandonare) fanno ncurùni, nzapùni, abbandùni, mentre addunàr-se (accorgersi), perdunà (perdonare), sunà (suonare), stunà (stonare) fanno t' addóni, perdóni, sóni, stóni
- c) è seguita da *p*: così, ad es., ntuppà (urtare) fa ntùppi, mentre accuppà (guadare) fa accóppi
- d) è seguita da *r* che fa parte della stessa sillaba: così, ad es., nzulfà (istigare), nturzà (incastrare) fanno nzùlfi, ntùrzi, mentre arre-curdà (ricordare), scurdà (scordare), turnà (tornare) fanno arre-recórdi, scórdi, tórni
- e) infine è seguita da *d* o da due *s*: così, ad es., udià (odiare), ntussecà (intossicare) fanno ódi, ntóssechi, mentre studià (studiare) fa stùdi.

4. Verbi della seconda coniugazione

Si riporta la coniugazione del verbo sbàtt-e (sbattere) come esempio di verbo regolare della seconda coniugazione. I verbi regolari tronchi, che derivano da verbi regolari piani terminanti in -ere, come cap-é (entrare), derivato da capére, prendono le stesse desinenze:

SBÀTT - E

INDICATIVO

PRESENTE

<i>Sing.:</i> sbàtt-u	<i>Pl.:</i> sbatt-ému
sbàtt-i	sbatt-éte
sbàtt-e	sbàtt-enu

IMPERFETTO

<i>Sing.:</i> sbatt-èva	<i>Pl.:</i> sbatt-avàmu
sbatt-ivi	sbatt-avàte
sbatt-èva	sbatt-èvanu/-éanu

PASSATO REMOTO

<i>Sing.:</i> sbatt-ii/sbatt-ètti	<i>Pl.:</i> sbatt-èmmu/-èttemu
sbatt-isti	sbatt-éste
sbatt-ètte	sbatt-èttenu/-èttero

FUTURO SEMPLICE

<i>Sing.:</i> sbatt-arràggiu	<i>Pl.:</i> sbatt-arrému
sbatt-arrài	sbatt-arréte
sbatt-arrà	sbatt-arrànnu/-arràu

PASSATO PROSSIMO

<i>Sing.:</i> àggiu sbattùtu ecc.	<i>Pl.:</i> avému sbattùtu ecc.
-----------------------------------	---------------------------------

TRAPASSATO

<i>Sing.:</i> av-éva/-éa sbattùtu ecc.	<i>Pl.:</i> avévamu sbattùtu ecc.
--	-----------------------------------

FUTURO ANTERIORE

<i>Sing.:</i> avarràggiu sbattùtu ecc.	<i>Pl.:</i> avarrému sbattùtu ecc.
--	------------------------------------

CONGIUNTIVO

PRESENTE

<i>Sing.:</i> sbàtt-u	<i>Pl.:</i> sbatt-ému
sbàtt-i	sbatt-éte
sbàtt-e	sbàtt-enU

IMPERFETTO

<i>Sing.:</i> sbatt-èsse	<i>Pl.:</i> sbatt-assému
sbatt-issi	sbatt-asséte
sbatt-ésse	sbatt-asséru

PASSATO

<i>Sing.:</i> àggiu sbattùtu ecc.	<i>Pl.:</i> avému sbattùtu ecc.
-----------------------------------	---------------------------------

TRAPASSATO

Sing.: avésse sbattùtu ecc.

Pl.: avéssemu sbattùtu ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.: sbatt-arria
sbatt-arriSSI
sbatt-arria

Pl.: sbatt-arriamu
sbatt-arréste
sbatt-arrianu

PASSATO

Sing.: avarria sbattùtu ecc.

Pl.: avarriamu sbattùtu ecc.

IMPERATIVO

Sing.: -
sbatt-i

Pl.: sbatt-ému
sbatt-éte

INFINITO

Presente: sbatt-e

Passato: avè sbatt-ùtu

PARTICIPIO

Presente: -

Passato: sbatt-ùtu

GERUNDIO

Presente: sbatt-ènne

Passato: avènne sbatt-ùtu

4.1 Osservazioni sui verbi della seconda coniugazione

Rispetto alle forme regolari dei verbi della seconda coniugazione, prima riportate, bisogna però tenere presenti alcune eccezioni presentate dalla prima e dalla seconda persona dell'indicativo presente, dalla seconda persona singolare dell' imperativo e dal participio passato.

Per quanto riguarda la **prima persona del presente indicativo** osserviamo che i verbi **accumpónne** (comporre), **dispónne** (disporre), **prupónne** (proporre) e qualche altro prendono una *g* dopo la *n*, così si dirà **accumpóngu**, **dispóngu**, **prupóngu** e non **cumpónnu**, **dispónnu**, **prupónnu**.

Per quanto riguarda le **seconde persone singolari del presente indicativo** e dell' imperativo, che coincidono, osserviamo:

- 1) La *e* tonica per metafonesi si cambia in *i* :
 - a) se è seguita dai digrammi *gl* e *gn*: per es. scéglie (scegliere), astrégne (stringere), tégne (tingere) fanno scigli, astrigni, tigni
 - b) se è seguita da *nc* o *sc*: per es. vénce (vincere), éncie (riempire), crésce (crescere) fanno vñce , ìnci , crìsci
 - c) se è seguita da *v*: per es. béve/véve (bere) fa bivi/vivi.
 - d) infine quando è seguita da *t*: per es. prumétte (promettere), remétte (rimettere) fanno prumitti, remitti, *méttere* però fa sia *métti* che *mitti*.
- 2) La *e* tonica per metafonesi si cambia in *é* :
 - a) quando è seguita da *d*: per es. cède/cère (cedere), cuncède/cuncère (concedere) fanno cédi/céri, cuncédi/cuncéri, fa eccezione *créde/crére* che fanno *cridi/criri*
 - b) quando è seguita da doppia *g*: per es. lègge (leggere), curregge (correggere) fanno léggi, curreggi
 - c) quando è seguita da *j*: per es. rèje (reggere) fa réji
 - d) quando è seguita da *m* o da *r*: per es. sprème (spremere), pèrde (perdere), fanno sprémi, pérdi
 - e) quando è seguita da *n*: per es. appènne (appendere), arrènne (arrendere) fanno appènni, arrènni; fanno eccezione *scènne/scégne* (scendere), *vénne* (vendere) che fanno *scinni/scigni* e *vinni* e qualche altro
 - f) quando è seguita da due *s* o da *st*: per es. vèste (vestire) fa vésti.
- 3) La *o* tonica per metafonesi si cambia in *u*:
 - a) quando è seguita dal digramma *gn*: per es. ógne (ungere), pógne (pungere) fanno ùgni, pùgni
 - b) quando è seguita da *l*: per es. ólle (bollire) fa ùlli
 - c) quando è seguita da *m*: per es. currómpe (corrompere) fa currumpi
 - d) quando è seguita da *n*: per es. annascónne (nascondere), rispónne (rispondere), nfónne (bagnare) fanno annascùnni, rispùnni, nfùnni
 - e) quando è seguita da due *r*: per es. córre (correre) fa cùrri
 - f) quando è seguita da *s*: per es. cóse (cucire), cunósce/canosce (conoscere), arróste/arrustì (arrostitire) fanno cùsi, cunùsci/canùsci, arrùsti
 - g) infine quando è seguita da due *t*: per es. gnótttere (inghiottire),

sfóttère fanno gnùtte, sfùtte

- 4) La *ò* tonica aperta per metaforesi si cambia in *ó* chiusa:
 - a) se è seguita da *c*: per es. còce (cuocere), scòce (scuocere) fanno còci, scòci
 - b) se è seguita dal digramma *gl*: per es. còglie (cogliere), sciògli (sciogliere) fanno cògli, sciògli
 - c) se è seguita da una *r*: per es. stòrcere, accòrgerese (accorgersi), resòlve (risolvere) fanno stòrci, t' accuórgi, resólvì
 - d) e infine se è seguita da *v*: per es. prumòve (promuovere), mòve (muovere), smòve (smuovere) fanno prumóvi, móvi, smóvi.

Per quanto riguarda il **participio passato** alcuni verbi ne hanno uno soltanto terminante in *-utu* o in *-rtu*, altri ne hanno due di cui uno terminante in *-utu*, e l' altro terminante in modo particolare. Vediamo i vari casi.

- 1) I verbi che hanno un solo participio terminante in *-utu* sono:
 - a) quelli nel cui infinito presente la vocale tonica è seguita da *l*, *m* ed *s*: per es. i participi passati di ólle (bollire), prème (premere), pàsce (pascere), crésce (crescere), resiste (resistere) sono ugliùtu, premùtu, pasciùtu, cresciùtu, resistùtu; *nàscere* invece fa *nàtu*
 - b) quelli nel cui infinito presente la vocale tonica è seguita da *m*, *rt* e *lv*: per es. cèrne (cernere), spàrte (spartire), resòlve (risolvere) hanno i participi passati cernùtu, spartùtu, resolvùtu
 - c) quelli in cui la vocale tonica *e* è seguita da una sola *t*, o la vocale tonica *o* è seguita da *d/r*, oppure le vocali toniche *a* ed *o* sono seguite da due *t*: per es. i participi passati di mète (mietere), próre (prudere), vátte (battere), gnótte (inghiottire), sono metùtu, prurùtu, vattùtu, gnutùtu
- 2) I verbi che hanno due participi passati, uno uscente in *-utu* e l' altro in *-ntu*, sono:
 - a) quelli nel cui infinito presente le vocali toniche *a*, *e* ed *o* sono seguite da *gn*: per es. chiàgne (piangere), pógne (pungere), tégne (tingere) e stégne (stingere) hanno i participi passati chiagnùtu e chiàntu, pugnùtu e püntu, tegnùtu e tintu, stegnùtu e stintu; pógne, tégne e stégne subiscono anche la metaforesi
 - b) quelli in cui la vocale tonica *e* è seguita da *nc*: per es. i participi passati di vènce (vincere) sono vinciùtu e vintu.
- 3) I verbi, che hanno due participi passati, uno uscente in *-utu* e l' altro in *-rtu*, sono:

- a) quelli con la vocale tonica dell' infinito presente seguita da *rc* :
per es. i participi passati di *tòrce* sono *turciùtu* e *tórtu*
- b) quelli con la vocale tonica *o* seguita da *rg* : per es. i participi passati di *scòrge* (scorgere) sono *scurgiùtu* e *scòrtu*.
- 4) I verbi, nel cui infinito presente la vocale tonica *e* od *o* è seguita da *v*, hanno due participi passati, uno uscente in *-utu* e l' altro in *-ppetu*: per es. i participi passati di *vève* (bere) e *chiòve* (piovere) sono *vevùtu* e *vìppetu*, *chiuvùtu* e *chiòppetu*. I verbi *mòve* (muovere), *smòve* (smuovere) non solo fanno *muvùtu* e *móppetu*, *smuvùtu* e *smóppetu*, ma fanno pure *móssu/mástu* e *smóssu*.
- 5) I verbi che hanno due participi passati, uno terminante in *-utu* e l' altro in *-rzu*, sono:
- a) quelli nel cui infinito presente le vocali toniche *a* ed *e* sono seguite da *rd*: per es. i participi passati di *pèrde*, *spèrde* sono *perdùtu* e *pèrzu*, *sperdùtu* e *spèrzu*
- b) quelli con la vocale tonica *o* seguita da due *r* : per es. i participi passati di *córrre* e *succórrre* sono *currùtu* e *cùrzu*, *succorrùtu* e *succùrzu*.
- 6) I verbi che hanno due participi passati, uno terminante in *-utu* e l'altro in *-su*, sono:
- a) quelli nel cui infinito presente le vocali toniche *i* ed *u* sono seguite da *(d)/r* ; tuttavia oggi si usano oggi solo le forme in *-su* : per es. i participi passati di *rire* (ridere), *accire* (uccidere), *nchiùre* (rinchiudere) sono solamente *risu*, *accisu* e *nchiùsu*
- b) quelli nei quali le vocali toniche *a*, *e* ed *o*, dell' infinito presente, sono seguite da due *n*: per es. i participi passati di *spànnre* (spandere), *appènnre* (appendere), *ntènnre* (intendere), *scènnre/scégnre* (scendere), *spènnre* (spendere), *cunfónnre* (confondere), *nfónnre* (bagnare) sono *spannùtu* e *spàsu*, *appennùtu* e *appìsu*, *ntennùtu* e *ntìsu*, *scintu* e *scìsu*, *spennùtu* e *spìsu*, *cunfunnùtu* e *cunfùsu*, *nfunnùtu* e *nfùsu*; fanno eccezione *vénnre* (vendere), che fa soltanto *vennùtu*, *currispónnre* (corrispondere), che fa *currispunnùtu* e *currispòstu*; inoltre *nascónnre* (nascondere), *annascónnre* (nascondere), *rispónnre* (rispondere) non solo fanno *nascunnùtu* e *nascùsu*, *annascunnùtu* e *annascùsu*, *rispunnùtu* e ma anche *nascóstu*, *annascóstu* e *rispòstu*; dagli esempi si nota che per alcuni participi passati si ha inoltre la metaforia
- c) quelli la cui vocale tonica *e* dell' infinito presente è seguita da due *t*: ad es. i participi passati di *métte* (mettere), *prumétte* (promet

tere) sono mettùtu e misu, prumettùtu e prumisu
d) quelli la cui vocale tonica *e* dell'infinito presente é seguita da *d/r*.
Ad es. i participi passati di succère/(succède) (succedere) sono succerutu e succèsu; fanno eccezione *prucède* (procedere), *crère / (crede)* (credere) e qualche altro, che fanno soltanto *prucedùtu* e *cre rùtu*.

7) I verbi, nel cui infinito presente la vocale tonica *o* è seguita da *nn*, hanno un participio passato terminante in *-utu* e un altro in *-stu*. Così, ad es., i participi passati di scumpónne (scomporre), sono scumpunnùtu e scumpósto; fa eccezione *pónne* (porre), che fa soltanto *póstu*.

8) Hanno due participi passati, uno terminante in *-utu* e l'altro in *-ttu* :

a) i verbi la cui vocale tonica dell'infinito presente è seguita da *c*.
Così, ad es., i participi passati di arredùce (ridurre) sono arreduciùtu e arredùttu, fa eccezione *lúcere* (luccicare), che ha soltanto *luciùtu*.

b) i verbi le cui vocali toniche *e, i, u* dell' infinito presente sono seguite da *g* o da *j*. Ad es. i participi passati di lègge (leggere), struje (distruggere) sono leggiùtu e lèttu, strujùtu e strùttu; fanno eccezione *reje* (reggere) ed *asigge* (esigere), che fanno soltanto *rejùtu* e *asiggiùtu*, *crucefigge* (crocifiggere), che fa *crucefiggiùtu* e *crucefissu*

c) i verbi la cui vocale tonica *i* dell' infinito presente è seguita da *v*, e quelli la cui vocale tonica *o* è seguita da *mp*: ad es. i participi passati di scrive (scrivere) e rómpe (rompere) sono scrivùtu e scrittù, rumpùtu e rùttu; fa eccezione *vive* (vivere) che fa *vivùtu*

d) i verbi la cui vocale tonica *e* dell'infinito presente è seguita da *gn*.
Ad es. i participi passati di strégne (stringere) e astrégne (stringere) sono stregnùtu e strittu, astregnùtu e astrittu/astrintu; fa eccezione *riégne* (riempire) che fa solo *riegnùtu* ; vedi anche il precedente capoverso 2 a).

4.2 Osservazioni sui verbi tronchi della seconda coniugazione

Rispetto alle forme regolari dei verbi tronchi della seconda coniugazione, uguali a quelle degli altri verbi, bisogna però tenere conto di alcune eccezioni presentate ancora dalla prima e dalla seconda persona dell'indicativo presente, dalla seconda persona singolare dell' imperativo e dal participio passato.

Per quanto riguarda la **prima persona del presente indicativo**, i verbi nei quali la radice termina con la lettera *n*, prendono dopo di questa un *g*. Così, ad es., *tené* (tenere), *mantené* (mantenere), *romané* (rimanere) fanno *tèngu*, *mantèngu*, *rumàngu*, quest'ultimo però fa anche *rumànu*.

Per la **seconda persona singolare dell' indicativo presente e dell' imperativo** osserviamo:

1) La *è* tonica della prima persona per metaforesi si cambia in *é* quando è seguita da *n*. Così, ad es., da *tèngu* di *tené* (tenere) si ha *téni*, da *mantèngu* di *mantené* (mantenere) si ha *manténi*.

2) La *é* tonica della prima persona si cambia in *i* quando è seguita da *r/d o d*. Così, ad es., da *véru* di *veré/vedé* (vedere) si ha *viri*, da *pruvéru* di *pruveré* (provvedere) si ha *pruviri*. *Pussedé* fa invece *pussédi*

3) La *ò* tonica della prima persona si cambia in *ó*: per es. da *gòdo* di *gudé* (godere) si ha *gódi*.

Il **participio passato** termina sempre in *-utu*. Alcuni verbi però hanno il doppio participio passato: *veré/vedé* (vedere) fa *verùtu* e *vistu*, *pruveré* (provvedere) fa *pruverùtu* e *pruvistu*, *romané* (rimanere) fa *romanùtu*, *rumàstu* e *rumàsu*, *paré* fa *parùtu* e *parzu*.

5. Verbi della terza coniugazione

Si riporta la coniugazione del verbo *sent-ì* (entrare) come esempio di verbo regolare della terza coniugazione:

SENT - Í

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.: sènt-u
sént-i
sènt-e

Pl.: sent-imu
sent-ite
sént-unu

IMPERFETTO

Sing.: sent-iva
sent-ìvi
sent-ìva

Pl.: sent-avàmu
sent-avàte
sent-évanu/-éanu

PASSATO REMOTO

Sing.: sent-ii/étti
sent-isti
sent-étte

Pl.: sent-èmmu
sent-èste
sent-èttenu/-ètteru/-éru

FUTURO SEMPLICE

Sing.: sent-arràggiu
sent-arrài
sent-arrà

Pl.: sent-arrému
sent-arréte
sent-arrànu/sent-arràu

PASSATO PROSSIMO

Sing.: àggiu sent-ùtu ecc.

Pl.: avému/àmu sent-ùtu ecc.

TRAPASSATO

Sing.: avévu sent-ùto ecc.

Pl.: avàmu sent-ùtu ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing.: avarràggiu sent-ùtu ecc.

Pl.: avarrému sent-ùtu ecc.

CONGIUNTIVO

PRESENTE

Sing.: sént-u
sént-i
sènt-e

Pl.: sent-ìmu
sent-ìte
sént-enu

IMPERFETTO

Sing.: sent-èsse
sent-issi
sent-èsse

Pl.: sent-assému
sent-asséte
sent-asséru

PASSATO

Sing.: àggiu sent-ùtu ecc.

Pl.: avému/àmu sent-ùtu ecc.

TRAPASSATO

Sing.: avésse sent-ùtu ecc.

Pl.: avéssemu sent-ùtu ecc.

CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.: sent-arria
sent-arriissi
sent-arria

Pl.: sent-arriamu
sent-arréste
sent-arrianu

PASSATO

Sing.: avaria sent-ùtu ecc.

Pl.: avarriamu sent-ùtu ecc.

	IMPERATIVO	
<i>Sing.:</i> - sent-i		<i>Pl.:</i> sent-ìmu sent-ite
	INFINITO	
<i>Presente:</i> sent-i		<i>Passato:</i> avé sent-ùtu
	PARTICPIO	
<i>Presente:</i> -		<i>Passato:</i> sent-ùtu
	GERUNDIO	
<i>Presente:</i> sent-ènne		<i>Passato:</i> avènne sent-ùtu

Alla terza coniugazione appartengono numerosi verbi, come arrecchi (arricchire), ncarì (rincarare), nsurdi (insordire) e molti altri, che prendono il suffisso *-scu* (derivato dai verbi incoativi latini) alla prima persona dell'indicativo presente. La loro coniugazione differisce da quella prima riportata, solo nell'indicativo presente, nel congiuntivo presente e nell'imperativo singolare. Appresso è riportato, come esempio, l'indicativo presente (il congiuntivo presente e l'imperativo sono identici all'indicativo) del verbo *ncar-i*:

N C A R - Í

	INDICATIVO PRESENTE	
<i>Sing.:</i> ncar-iscu ncar-isci ncar-isce		<i>Pl.:</i> ncar-ìmu ncar-ìte ncar-iscunu

Sui verbi in *-i* osserviamo :

1) I verbi che hanno doppio infinito presente, uno tronco terminante in *-i* e l'altro terminante in *-e*, come *senti* o *sènte* (sentire), *durmi* o *dòrme* (dormire), si coniugano come i verbi della seconda coniugazione con le relative eccezioni.

2) La prima persona singolare dell'indicativo presente del verbo *veni* (venire) e dei suoi derivati *pruveni* (provenire), *preveni* (prevenire) ecc. prendono una *g* dopo la radice, per cui si dice *vèngu*, *pruvèngu*, *prevèngu*

ecc.

3) Il **participio passato** dei verbi in *-i* di norma esce in *-utu*, tuttavia si hanno le seguenti eccezioni :

- a) Molti verbi, che si imparano con l' uso, hanno il doppio participio, uno terminante in *-utu* e l'altro in *-itu*. Così, ad es., i participi passati di arrecchi (arricchire) sono arrecçùtu e arrecchitu, di avviglii (avvilire) sono avvigliùtu ed avvigliitu.
- b) Altri verbi, che pure si apprendono dall' uso, hanno due participi passati , uno terminante in *-utu* e l'altro in *-rtu* o *-rzu*. Così, i participi passati di arapi (aprire) sono arapùtu ed apèrtu, di cumpari (comparire) sono cumparùtu e cumparzu.
- c) Altri verbi infine hanno un solo participio passato terminante in *-itu* o in *-rtu*. Così, ad es., i participi passati di capi (capire), mbutti (imbottire), sono capitu e mbuttitu, di muri (morire) è mórtu, di suffri (soffrire) e scupri (scoprire) sono suffèrtu e scupèrtu.

6. Verbi irregolari e difettivi

Nel dialetto di Pietraraja si trovano verbi irregolari per cambiamento di radici o di desinenze. Queste irregolarità si trovano soltanto nel presente dell' indicativo e nell' imperativo mentre negli altri tempi questi verbi si coniugano tutti come quelli in *-e*. Fanno eccezione il gerundio di *rà/dà* (dare) e *fà* (fare) ed il participio passato di *rà/dà*, *fà* e *stà* (stare) riportati appresso.

Questi verbi sono otto: cioè *rà/dà*, *stà*, *fà*, *puté* (potere), *sapé* (sapere), *vulé* (volere), *jì* (andare) e *sci* (uscire). *Dà*, *stà* e *fà* sono irregolari perché cambiano le desinenze; *sci* è irregolare perché muta la radice; *puté*, *sapé*, *vulé* ed *jì* sono irregolari perché mutano sia le desinenze che le radici.

Le forme irregolari del verbo *r-à/d-à* sono:

R-Á/D-Á

INDICATIVO PRESENTE

Sing.: r-óngu
r-ài

Pl.: r-àmu
r-àte

r-à

r-ànnu

IMPERATIVO

Sing.: -
r-à

Pl.: r-àmu
r-àte

PARTICIPPIO *Passato:* r-àtu

GERUNDIO: r-àne

Alle terze persone dell' imperfetto si può dire tanto réva, révano quanto ràva, ràvano

Le forme irregolari del verbo *st-à* sono:

ST-Á

INDICATIVO PRESENTE

Sing.: st-ó /st-óngu
st-ài
st-à

Pl.: st-àmu
st-àte
st-ànnu

IMPERATIVO

Sing.: -
st-àtte

Pl.: st-àmu
st-àteve

PARTICIPPIO *Passato:* st-àtu

GERUNDIO *Presente:* st-àne

Alle terze persone dell' imperfetto si può dire tanto stéva/stéa, stévanu, quanto stàva, stàvanu.

Le forme irregolari del verbo *f-à*, alcune con radice *f-*, altre con radice *fac-*, sono:

F-Á

INDICATIVO PRESENTE

Sing.: fàc-ciu
f-ài
f-à

Pl.: fac-ému
fac-éte
f-ànnu

CONGIUNTIVO PRESENTE

Sing.: fàc-ciu e fàc-cia
f-ài
fàc-cia

Pl.: fac-ému
fac-éte
fàc-cianu

IMPERATIVO

Sing.: -
f-à

Pl.: fac-ému
fac-éte

PARTICIPIO *Passato:* f-àttu

GERUNDIO *Presente:* fac-ènne

Le forme irregolari del verbo *sc-i* sono:

SC-Í

INDICATIVO PRESENTE

Sing.: èsc-u
ésc-i
jèsc-e /èsc-e

Pl.: sc-ìmu
sc-ìte
jéscunu/ èsc-unu

IMPERATIVO

Sing.: -
ésc-i

Pl.: sc-ìmu
sc-ìte

Le forme irregolari del verbo *put-é* sono:

PUT-É

INDICATIVO PRESENTE

Sing.: pòzzu
pói
pò

Pl.: put-ému
put-éte
pònnu

CONGIUNTIVO PRESENTE

Sing.: pòzza

Pl.: puzzàmu

pùzzi/pòzza
pòzza

puzzàte
pòzzanu

Il congiuntivo è usato anche come imperativo.

Le forme irregolari del verbo *sap-è* sono:

SAP-É

INDICATIVO PRESENTE

Sing.: sàcciu

sài

sà e sàp-e

Pl.: sap-ému

sap-éte

sànnu (sàpenu)

IMPERATIVO

Sing.: -

Pl.: sap-ému

sap-éte

Le forme irregolari del verbo *vul-é* sono:

VUL-É/UL-È

INDICATIVO PRESENTE

Sing.: vògliu/ògliu

vói e vó

vò

Pl.: vul-ému/ul-ému

vul-éte/ul-éte

vónnu/ónnu

CONGIUNTIVO PRESENTE

Sing.: vòglia

vòglia

vòglia

Pl.: vul-émo/ulému

vul-éte/uléte

vónnu/ónnu

IMPERATIVO

Sing.: -

vó

Pl.: vul-ému

vul-éte

Vulé, come puté, avé 'a e sapé, fa parte dei verbi modali a cui si fa seguire l'infinito del verbo principale al cui significato aggiungono una particolare determinazione.

Le forme irregolari del verbo *j-ì* sono:

J-Ì

INDICATIVO PRESENTE

Sing.: vàvu
vài
va

Pl.: j-àmu
j-àte
vànnu

IMPERATIVO

Sing.: -
va

Pl.: j-àmu
j-àte

Il dialetto di Pietraraja non ha quasi verbi difettivi. I verbi *abbesugnà* (bisognare), *succère* (succedere), *chiòve* (piovere), *nevecà* (nevicare), ecc. hanno soltanto la terza persona singolare di ciascun tempo in quanto sono verbi impersonali.

CAP. V

PARTI INVARIANTI DEL DISCORSO

1. Preposizioni

Le preposizioni, notoriamente, sono quegli elementi del discorso che sono posti prima di un nome, di un pronome o di un verbo all' infinito per determinarli.

Le preposizioni si dividono in proprie, improprie e locuzioni prepositive. Le preposizioni proprie si suddividono in semplici ed articolate. Le preposizioni semplici sono invarianti.

1.1 Preposizioni semplici

Le preposizioni semplici sono: *de/re* (di), *a* (a), *da/ra* (da), *in* (*rénte, énte*) (in), *cu* (con), *pe* (per), *tra, ntra, fra* (tra e fra). A queste bisogna aggiungere *addù* (a, verso, dove, presso) derivata dal latino *ad* con lo stesso significato di moto a luogo. Le preposizioni *énte* e *rénte*, seguite da *a*, sono usate comunemente per rendere la preposizione italiana 'in'; esse sono in realtà preposizioni improprie in quanto hanno anche il valore dell' avverbio 'dentro', se usate da sole. Per la preposizione italiana 'su' si usa *ncoppa*, seguita da *a*; anch'essa è una preposizione impropria in quanto è anche avverbio, se usata da sola, con il significato di 'sopra'.

La preposizione *de* (*re* in forma rotacizzata) si usa apostrofata *d'* (*r'*) davanti a parole comincianti per vocali: per es. nu cucchiaru *r'* argentu (un cucchiaino *d'* argento), mentre invece nu sciusciu *de* ventu (un soffio di vento).

La preposizione *a* viene usata, come in italiano, per vari complementi: per es. rici a ppatetu (dici a tuo padre), jateve a llavà (andate a lavarvi), statte a ccasteta (stai, rimani a casa tua), a ppere (a piedi). È usata anche per il complemento oggetto, riferito ad esseri animati, come avviene nello spagnolo, e per un dativo etico: ad es. chiama a cchigliu (chiama quello), magna a mmammà (mangia per piacere alla mamma). Provoca il raddoppiamento della consonante iniziale della parola che segue.

La preposizione *da* (*ra* in forma rotacizzata) usata per molti complementi si usa apostrofata *d'* davanti a parole comincianti per vocali: per es. vene *d'* Aveglinu (viene da Avellino), *d'* ajeri (da ieri), mentre

arriva da Roma (arriva da Roma), fuzette chiamatu da Nicola (fu chiamato da Nicola), da stammatina (da stamattina).

La preposizione *in* viene usata con parole che iniziano per consonante dopo aver subito l'aferesi della *i* ed essere stata assorbita dalla parola stessa: ad es. nterra (a terra), ncelu (in cielo). Per motivi fonetici, davanti a parole che iniziano per *m*, *b*, *p* la *n* iniziale si trasforma in *m*: per es. mmàni (in mano), mmócca (in bocca), mpéttu (in petto). Negli altri casi vanno usate le preposizioni *ente* o *rente* apostrofate e seguite da *a*: per es. rent' agli occhi (negli occhi), ent' a cchesta casa (in questa casa).

La preposizione *cu* va elisa davanti a vocale e fa raddoppiare la consonante iniziale della parola che segue: per es. c' àcu (con ago), cu tte (con te).

Anche la preposizione *pe* va elisa davanti a vocale e fa raddoppiare la consonante iniziale della parola che segue: ad es. jì p' acqua (andare a prendere acqua), pe ccolpa mia (per colpa mia).

Le preposizioni *tra*, *ntra* e *fra* sono scarsamente usate: per es. ntra vujà (fra voi), fra na cosa e n' ata (fra una cosa e un'altra).

La preposizione *addu* ha valore di moto a luogo (da) ed anche di stato in luogo (presso) e si elide davanti a vocale: per es. jate addu Vincenzu (andate da Vincenzo), add' Armandu (da Armando), stong' addu Nicola (sto a casa di Nicola). È atona e per l'accento si appoggia alla parola seguente (proclisi). Non va confusa con l'avverbio *addò*, contrazione di *addove*, che significa 'dove'.

Come si è detto la preposizione italiana 'su' si rende con la preposizione impropria *ncòpp' a*: ad es. ncopp' a sta seggia (su questa sedia, ncopp' a cchigliu piattu (su quel piatto).

1.2 Preposizioni articolate, preposizioni improprie, locuzioni prepositive

Preposizioni articolate

Le preposizioni semplici seguite da un articolo determinativo formano le preposizioni articolate, che, a differenza dell'italiano, sono sempre staccate dall'articolo stesso. Abbiamo così:

- 1) *de*: *de gliu* (dello), *de la* (della), *de gli* (degli), *de le* (delle) con parole inizianti per consonante; *de gli'* m. sing., *de l' f.*, m. e f. pl. (dell', degli, delle) per parole inizianti con vocale. Così, per es., si ha: gliu libbru de gliu profussore (il libro del professore), la mugliera de gli' amicu

- tou (la moglie del tuo amico).
- 2) *a*: *a gliu* (al), *a la* (alla), *a gli*, (agli), *a le* (alle) con parole inizianti per consonante; *a gli'* (all' m., agli), *a l'* (all' f., agli, alle) con parole inizianti per vocale. Così, ad es., si ha: rici a la signora (dici alla signora), chiam' a gliu merecu (chiama il medico), rialagliu a le uaglione (regalalo alle ragazze), porta 'sta lettera a gli' amicu tou (porta questa lettera al tuo amico).
 - 3) *da*: *da gliu* (dalto), *da la* (dalla), *da gli* (dagli), *da le* (dalle) con parole inizianti per consonante; *da gli'* (dall' m., dagli), *da l'* (dall' f., dalle) con parole inizianti per vocale. Così, ad es., si ha: vene da gliu paese sou (viene dal suo paese), mmitatu da gli' amicu (invitato dall' amico).
 - 4) *cu*: *cu gliu* (con lo), *cu la* (con la), *cu gli* (con gli), *cu le* (con le) con parole inizianti per consonante; *cu gli'*(con l' m., con gli) , *cu l'* (con l' f., con le) con parole inizianti per vocale. Così, ad es., si ha: cu la mani (con la mano), cu gli peri (con i piedi), cu gli' occhi (con gli occhi).
 - 5) *pe*: *pe gliu* (per il), *pe la* (per la), *pe gli* (per gli), *pe le* (per le) con parole inizianti per consonante; *pe gli'* (per l' m., per gli), *pe l'* (pe l' f., pe le) per parole inizianti con vocale. Così, ad es., si ha: pe gliu figliu tou (per il tuo figlio), pe l' anema (per l' anima).
 - 6) *tra*, *fra*: *tra gliu* (tra il), *fra la* (fra la), *fra gli* (fra gli), *fra le* (fra le) con parole inizianti per consonante; *fra gli'* (fra l' m., fra gli), *fra l'* (fra l' f., fra le) per parole inizianti con vocale. Così, ad es., si ha: tra gliu tou e gliu miu (tra il tuo e il mio), fra gli' amici (fra gli amici).
 - 7) *addu*: *addu gliu* (dal, presso il), *addu la* (dalla, presso la), *addu gie* (dagli, presso gli), *addu le* (dalle, presso le) con parole inizianti per consonante; *addu gli'* (dall' m., dagli, presso gli), *addu l'* (dall' f., dalle, presso le) per parole inizianti con vocale. Così, ad es., si ha: jamu addu gliu ziu (andiamo dallo zio), addu gli' amicu tou (presso, a casa del tuo amico).

Con le preposizioni improprie, che si accompagnano anche alle preposizioni *a* o *de* (di), sono queste ultime ad essere articolate: ad es. ncopp' a gliu piattu (sul piatto), rent' a le parole (nelle parole).

Preposizioni improprie

Le preposizioni improprie derivano da avverbi seguiti dalle preposizioni *a*, *da* (da), *de* (di), *cu* (con) che li trasformano in preposizioni a tutti gli effetti.

Vi sono molte preposizioni improprie come: *abbàsciu a/addu* (sotto di), *addrète/arrète a* (dietro di), *fore de* (fuori di), *annànti/annunzi/nnànzi/nnàniti a* (avanti a), *appréssu/apprèsse a* (dietro di), *rénte/énte a* (in, dentro), *cóntra a* (contro di), *ròppu/dòpu a,de* (dopo di), *finu a* (fino a) , *luntanu da* (lontano da), *nvéce/mméce de* (invece di), *nzègna cu/a* (insieme con, a), *prima/apprima de* (prima di), *sotta a,de*, *ucinu/vicinu a* (vicino a) e diverse altre. Le preposizioni *abbàsciu a*, *addrète/arrète a*, *rente/ente a*, *ròppu/dòpu a, de*, *sotta a* e *vicinu a* possono perdere le preposizioni semplici *a* o *de* se sono seguite da un nome, le conservano se seguite da un pronome: ad es. *rente casa* (dentro casa), *roppu nu* temporale (dopo un temporale), *vicin' a* chigliu (vicino a quello), *dupu de me* (dopo di me).

Locuzioni prepositive

Le locuzioni prepositive, forme con valore di preposizioni, sono costituite da due preposizioni con un sostantivo interposto (per es.: *a ppostu cu* (a posto con), *pe vvuluntà de* (per volontà di)), da due o più preposizioni (per es.: *da sott' a tte* (sotto di te), *pe rrente a* (per dentro), o da un avverbio e una o più preposizioni (per es.: *da ccà a* (di qua a), *pe vvicinu a* (nelle vicinanze di)).

2. Congiunzioni

Le congiunzioni servono ad unire due o più elementi (sostantivi, pronomi, aggettivi o avverbi) o proposizioni. Possono essere **semplici** se sono costituite da una sola parola (ad es.: e, o, ma, si (se), ca (che), nè, però, pure, come (come), rùnche (dunque)), **composte** se sono costituite da due parole unite insieme (ad es. *pecché, da pe e che, nem-ménu, da nè e ménu*) o **locuzioni congiuntive**, quando sono espresse con più parole distinte (ad es. *roppu che* (dopo che), *fore ca* (fuorché)). Esse, in relazione alle proposizioni, possono essere **coordinanti**, necessarie per collegare tra di loro due proposizioni, ognuna delle quali è indipendente dall' altra, e **subordinanti**, necessarie per collegarne una ad un' altra dipendente.

2.1 Congiunzioni coordinanti

Le congiunzioni o locuzioni congiuntive coordinanti si suddividono in **copulative**, **disgiuntive**, **aversative**, **conclusive**, **esplicative**, **correlative**.

Le **congiunzioni copulative** uniscono due termini o due proposizioni e possono essere affermative o negative. Si usano principalmente : *e, pure, nè* (né), *manca*. Ad es. : le mamme e ppure le figlie (le mamme e pure le figlie), magna e bbivi (mangi e bevi), ha sbagliatu e mmanca t' arrenni (hai sbagliato e nemmeno ti arrendi). La congiunzione *e* talvolta si trova come *a* : ad es. tutt' a ddui (tutti e due).

Le **congiunzioni disgiuntive** stabiliscono un' alternativa fra due termini o due proposizioni; allo scopo sono usate: *o, oppure* (oppure). Ad es.: vo' l' acqua o lu vinu?(vuoi l' acqua o il vino), assettate opure te vattenne (siediti oppure vattene).

Le **congiunzioni avversative** mettono in opposizione due termini o due proposizioni. Sono usate principalmente: *ma, però, pure, mnvé-ce/mméce* (invece), *addó ca* (laddove), *mentre*. Ad es.: ce vere ma nun ce sente (vede ma non sente), canta mmece de chiagne (canta invece di piangere).

Le **congiunzioni esplicative** esplicano quanto detto nella proposizione precedente. Più usata è *nfatti* (infatti). Ad es.: è ttardu, nfatti so' le ddui (è tardi, infatti sono le due).

Le **congiunzioni conclusive** introducono una proposizione come conclusione di un'altra; allo scopo sono usate: *allora, perciò, runche* (dunque). Ad es.: teng' afama, perciò portame lu magna (ho fame, perciò portami il mangiare).

Le **congiunzioni correlative** mettono in relazione due termini o due proposizioni e sono usate sempre in coppia. Allo scopo si possono usare: *e...e, nè...nè* (né...né), *o...o, sia...sia, nun sugliu...ma pure* (non solo...ma anche). Ad es.: nè gliu patre nè la mamma (né il padre né la madre), nun sugliu m' ha uffesu, ma voi pure avé raggione (non solo mi hai offeso ma vuoi anche avere ragione).

2.2 Congiunzioni subordinanti

Le congiunzioni e locuzioni congiuntive subordinanti si dividono in **causali, consecutive, eccettuative, temporali, concessive, comparative, condizionali, dichiarative, modali, interrogative e dubitative**.

Le **congiunzioni causali** introducono le proposizioni causali che forniscono il motivo dell' azione espressa nella proposizione principale; allo scopo sono usate *pecché* (perché), *pe vvía ca* (per il motivo che),

vistu ca (visto che), *siccome*. Ad es.: scigni pecché te vonnu (scendi perché ti vogliono).

Le **coniunzioni consecutive** aprono una proposizione consecutiva che esprime la conseguenza del fatto espresso in quella principale. Le più usate sono *accussi...ca* (così...che), *tantu...ca* (tanto che): ad es.: stongu accussi struttu ca nun me firu de m' iauzà (sono così stanco che non mi sento di alzarmi).

Le **coniunzioni eccettuative** introducono una frase che indica un'eccezione a quanto espresso in quella principale. La più comune è *fore ca* (fuorché): ad es. pozzu supportà tutte cose fore ca esse ngannatu (posso sopportare tutto fuorché essere ingannato).

Le **coniunzioni temporali** aprono una frase indicante il tempo in cui si svolge l'azione espressa in quella principale. Sono usate *prima/apprima ca* (prima che), *roppu ca* (dopo che), *mentre ca* (mentre), *quannu* (quando), *nun appena* (non appena), *fiacchè* (finché), *fintantu/fiattantu/fittantu che* (fintanto che), *come* (appena), *mo ca* (adesso che) e molte altre. Ad es. come te movi fai nu uaiu (appena ti muovi fai un guaio), *roppu c' aggiu magnatu...* (dopo che ho mangiato...), *fittantu ca poi* (fintanto che puoi)

Le **coniunzioni concessive** introducono una frase indicante un'azione che avviene malgrado quanto affermato in quella principale. Si usano *cu tuttu ca* (benché), *sempe ca* (sempre che), *pure si* (anche se), *a ppattu ca* (a patto che), *chellu ca* (nonostante quello che) ed altre. Ad es.: *pure si costa assai, me gliu piglio* (anche se costa assai me lo piglio), *chellu ca rici rici, nun te creru* (nonostante quello che dici, non ti credo).

Le **coniunzioni comparative** introducono una proposizione esprimente un confronto con quella principale. Sono usate *accussi...come* (così...come), *menu/cchiù... de chellu ca, de quantu, de come* (meno/più... di quello che, di quanto, di come), *come si* (come se) ed altre. Ad es. *parla accussi come magni!* (parla così come mangi !), *è cchiù longu de chellu ca penzavu* (è più lungo di quello che pensavo).

Le **coniunzioni condizionali** introducono una frase esprimente la condizione per la realizzazione di quanto detto in quella principale. Sono usate *si* (se), *si pure* (seppure), *puta casu ca* (metti il caso che) ed altre, ad es. *si veni me fa piaceri* (se vieni mi fa piacere), *puta casu ca me chiama, nun gli rispongu* (metti il caso che mi chiama, non gli rispondo).

La **coniunzione dichiarativa** *ca* (che) introduce le proposizioni oggettive e soggettive: ad es. veru ca chiove (vedo che piove), me piacerebbe ca tu venissi (mi piacerebbe che tu venissi).

Le **coniunzioni modali** introducono frasi per specificare in quale modo si realizza l'azione espressa in quella principale. Essenzialmente si usa *come* (come): ad es. ha fattu tardu, come fai sempre (hai fatto tardi, come fai sempre).

Le **coniunzioni interrogative e dubitative** introducono proposizioni che servono ad esprimere un'interrogazione indiretta, o un dubbio su quanto espresso in quella principale. Si usano *pecché* (perché), *si* (se): ad. es. nun sacciu pecché le fai (non so perché lo fai), dimme si ha capitu (dimmi se hai capito).

3. Avverbi

Gli avverbi hanno la funzione di modificare, in senso temporale, spaziale, qualitativo, quantitativo o altro, il verbo a cui si riferiscono e sono una parte invariabile del discorso: ad es. fa' pprestu (fai presto). L'avverbio può anche modificare in senso modale o quantitativo un aggettivo o un altro avverbio: ad es. tene na mani quasi appesa (ha una mano quasi penzolante). Oltre agli avverbi ci sono, nel pietrarojano, le locuzioni avverbiali, cioè delle espressioni formate da più parole, che hanno sempre funzione avverbiale.

Di norma gli avverbi si formano dando ad un aggettivo o ad un participio passato la desinenza tonica *mènte*, come ad es. appositivamente (appositamente), facelmènte (facilmente). In altri casi si attribuisce ad un aggettivo o ad un participio passato il significato di avverbio, come, ad es., chianu (piano), forte, annascusu (di nascosto). Si trovano altre forme ottenute premettendo ed incorporando ad un nome o ad un aggettivo la preposizione *in* dopo sua aferesi in *n* o *m*, come, ad es., nchianu (in piano), nchinu (in pieno), mpizzu (in punta).

Gli avverbi si dividono in avverbi di modo, di affermazione o di negazione o di dubbio, di tempo, di luogo e di quantità.

3.1 Avverbi di modo, di affermazione, di negazione e di dubbio

Molti **avverbi di modo** si formano aggiungendo al corrispondente aggettivo qualificativo il suffisso tonico *-mènte*, ad. es. alleramente (allegramente), regularmente (regolarmente).

Altri avverbi di modo sono: *male, bene, bonu* (bene), *come* (come), *migliu, peggju, accussi* (così), *a l'alèrta* (in piedi), *appòsta* ed alcuni derivati da aggettivi qualificativi da soli o in forma raddoppiata, come *bonu bbonu* (in fin dei conti), *chianu* (piano), *chianu chianu* (piano piano), *chiatto chiatto* (esplicitamente), *cunciu cunciu* (con calma), *forte, justu* (giusto, esattamente), *justu justu* (di stretta misura) ed altri. Ad es.: *va bbonu* (va bene), *megli' accussi ca peggju* (meglio così che peggio), *come stai* (come stai), *statte a l'alèrta* (stai in piedi), *fa chianu* (fai piano), *quannu bbonu bbonu* (alla fin fine).

Sono numerose le locuzioni avverbiali di modo: ad es. *a la ntrasatta*, (improvvisamente); *accussi accussi* (così così), *nquantità* (in grande quantità, abbondantemente), *coppa coppa* (superficialmente), *a la smèrza* (alla rovescia); *a la spartata* (separatamente); *de traversu* (di traverso); *a ccòre a ccòre* (in intimità).

Gli **avverbi di affermazione** sono: *si, certu, davèru/addavèru* (davvero), *sicuru, pròpiu/pròpeta* (proprio), *propeta accussi* (proprio così), *come no* (come no), ed altri. Ad es.: *Addaveru è succesu propeta oggi?* (davvero è successo proprio oggi?), *ce l' ha rittu ? Come no* (glielo hai detto ? Certamente). Per quanto riguarda l' avverbio *si*, osserviamo che se è preceduto dalla congiunzione *e* assume un senso ironico: ad es. *e ssi, te le rongu pròpiu a tte!* (*si, lo do proprio a te!*).

Gli **avverbi di negazione** sono *no, none* (no) *pròpeta no* (proprio no), *nun/nu'/n'* (non), *mai*: ad es. *nu' vviri niente* (non vedi niente), *nu' sci* (non uscire), *accussi nun appuri la veretà* (così non appuri la verità). L' avverbio *nun* si usa davanti a parole che iniziano per vocale. La forma *nu'* usata davanti a parole che iniziano per consonante, provoca il raddoppiamento se è il caso.

Gli **avverbi di dubbio** sono *forze* (forse), *quasi, quasimente* (quasi), spesso si usano ripetuti per rafforzarli: ad es. *forze oggi chiove* (forse oggi piove), *quasi quasi me facciu nu bicchiere* (quasi quasi mi bevo un bicchiere).

3.2 Avverbi di tempo, di luogo, di quantità

Gli **avverbi di tempo** si usano per indicare una situazione temporale. Possono essere di attinenza passata, presente o futura o indeterminata.

Sono di attinenza passata *aièri* (ieri), *aièrimmatina* (ieri mattina), *aièresé-
ra* (ieri sera), *aière nòtte* (ieri notte), *gli' autrèri* (l' altro ieri), *allóra, prima*

(prima), *ntannu* (una volta, allora, in passato): ad es. *patremu è mmenu-tu aieri* (mio padre è venuto ieri), *è partutu gli' autreri* (è partito l'altro ieri), *ntannu stea a Nnapugli* (allora stavo a Napoli).

Sono di attinenza presente *òggi* (oggi), *mo* (prn. mó, ora, adesso), *stammatina* (stamattina), *subbetu* (subito). Gli avverbi *subbetu* e *mo* sono spesso raddoppiati per rafforzare il loro significato: ad es. *ha ffattu subbetu subbetu* (ha fatto rapidamente), *mo mo* (subito, in risposta ad una richiesta).

Sono di attinenza futura *dumàni* (domani), *dumanassera* (domani sera), *dumani notte* (domani notte), *dumanimmatina* (domani mattina) *dopu/ròppu* (dopo, successivamente), *poidumani* (dopodomani), *po* (poi): ad es. *dumani chiuvarrà* (domani pioverà), *chiamame dopu* (chiamami dopo, più tardi), *po ne parlamu* (poi ne parliamo).

Altri avverbi di tempo spesso usati sono: *quannu* (quando), *mai* (mai), *sèmpe* (sempre), *tardu* (tardi), *spissu* (spesso), *préstu* (presto). Gli ultimi due possono essere ripetuti per raffozzarne il significato: ad es. *vene spissu spissu* (viene molto di frequente), *fa pprestu prestu* (fai rapidamente).

Molte sono le locuzioni avverbiali temporali: *quannu mai* (quando mai), *a ttèmpu* (in tempo), *a ttèmpu a ttempu* (giusto in tempo), *a la ntrasatta* (all' improvviso), *de prescia* (di fretta), *oggi ar otto* (fra otto giorni), *da ntannu* (da allora), *la settimana che vvene* (la prossima settimana), *gli' annu che vvene* (l'anno prossimo), *gli' annu passatu* (l' anno scorso), *da che munnu è mmunnu* (da che mondo è mondo, da sempre), *ogni ora e mmumèntu* (continuamente), *ncap' a nu/na ...*(entro un/una...), *ent' a nu mumentu* (in un momento), *a gli' utemu* (alla fine), *a gli' utemu a gli' utemu* (all' ultimo momento), *mpizzu mpizzu* (all' ultimo minuto).

Gli **avverbi di luogo** servono a specificare spazialmente l'aggettivo, l' avverbio o l' azione del verbo a cui si riferiscono, nonché ad indicare la posizione rispetto a chi parla o a chi ascolta; i più comuni sono *ab-bàsciu* (giù), *da vasciu* (da giù), *addrète/arrète* (dietro), *addó, addónna* (dove), *d' addó* (da dove), *fòre* (fuori), *annànti/annanzi/nnànti/nnanti* (avanti, davanti), *appréssu* (appresso), *attòrnu/attùrnu* (attorno), *da tòrnu* (di torno), *ccà* (qua, qui), *ci* (ci, nel significato di 'li'), *ne* (ne, nel significato di 'di li'), *rente* (dentro), *ente* (in), *llà* (là, lì), *lòcu* (costì), *luntànu* (lontano), *mmézu* (in mezzo), *ncòppa* (su, sopra), *da còppa* (da sopra), *ncògliu* (addosso), *nterra* (a terra), *pe tterra* (per terra), *sòtta*, *vicinu/ucinu* ed altri. Ad es.: *levate da tornu* (levati di torno), *me stai sempe atturnu* (mi stai sempre attorno),

ci vai (ci vai), ne escu fore (ne esco fuori), mitti ncogliu e ccamina (metti sulle spalle e cammina).

Spesso alcuni di questi avverbi sono usati insieme o ripetuti per rendere meglio la posizione del luogo: ad es. llà sotta (là sotto), sott' e ncoppa (sottosopra), ccà vvicinu (qua vicino), ccà nnanti (qui davanti), llà fore (là fuori), sotta sotta (in fondo), abbastriu abbastriu (giù giù), ar-rète arrète (strettamente indietro), nnanti nnanti (in prima fila), tórnu tórnu (in giro).

Molti degli avverbi e delle forme avverbiali suddette possono essere preceduti da *a*, *da*, *pe* (per), *cchiù* (più) ecc., per una collocazione spaziale più definita: ad es. mittete da llà (mettiti di là), trasi cchiù rente (entra più dentro).

Svariate sono le locuzioni avverbiali di luogo: ad es. *a la via de coppa* (verso sopra), *a la via de sotta* (in giù), *a la via de fore* (all' esterno), *a le parte de coppa* (ai posti al nord), *a le parte de fore* (in altri paesi), *murù murù* (rasente il muro), *nzinu* (in grembo). Ad es.: se ne è jutu a le pparte de fore (se n' è andato all'estero), fa a la via de coppa e a la via de sotta (salire e scendere continuamente).

Gli **avverbi di quantità** servono ad indicare la quantità in modo indefinito. I più comuni sono: *quasi*, *pòcu* (poco), *pucurigliu* (pochino), *tantu* (tanto), *tròppu* (troppo), *assai*, *paricchiu* (parecchio), *bastantemènte* (abbastanza), *niente*, *appèna*, *cchiù* (più). Alcune volte questi avverbi si trovano insieme o ripetuti come rafforzativi. Ad es.: *cchiù assai* (molto di più), *cchiù ppocu* (di meno) *tròppu assai* (troppo), *pocu pocu* (minima quantità), *assai assai* (moltissimo), *appèna appèna* (quasi niente), *niente niente* (perlomeno).

Vi sono inoltre molte locuzioni avverbiali di quantità. Ad es.: *pocu e nniente* (quasi nulla), *a ppocu a la vota* (lentamente); *nu pocu supèrchiu* (un poco di più del necessario); *pe ssenza niente* (gratis, senza un motivo); *cosa de pocu* (cosa senza valore, senza importanza), *pe ppocu* (a basso costo, quasi).

4. Interiezioni o esclamazioni

Le **interiezioni** o **esclamazioni**, notoriamente, sono parole invariabili esprimenti dubbio, meraviglia, sdegno, minaccia o altro sentimento. Le più usate sono: *alò!* (andiamo!), *embè ?* (ebbene ?), *nè!* (ehi !), *scio* !(via !), *sé !* (sì), *scio* (via), *mé, mé mé, mèna mé* (orsù), *jà, jàmmu!* (suvvia, andiamo).

Alcune volte esse si trovano ripetute per rafforzare : *sciò sciò!* (via, via!), *sé sé!* (e già).

Le esclamazioni possono anche essere espresse da parole composte o da locuzioni di due o più parole. Ad es.: *arrasse sia!* (Dio non voglia), *essi* (sì, davvero ?), *quannu mai!* (macché), *a l' anema de...* (imprecazione contro qualcuno), *va trova..* (chissà..).

CAP. VI

ELEMENTI DI SINTASSI

1. Proposizione

La proposizione o frase semplice, notoriamente, è l'unità elementare del discorso ed è costituita da un insieme di elementi lessicali, concatenati fra loro e ad un verbo centrale, ed il tutto è dotato di senso compiuto. Il verbo o predicato, perciò, è l'elemento essenziale di una proposizione. Ad esso si riferisce sempre un soggetto, espresso o sottinteso. Ampliano il significato della proposizione i vari complementi nonché gli attributi e le apposizioni ai sostantivi e ai complementi stessi presenti nella frase.

Nel dialetto pietrarojano l'uso, la disposizione e tutte le regole relative agli elementi nella proposizione sono del tutto simili a quelli dell'italiano con poche variazioni.

Per quanto riguarda i complementi, la loro costruzione con le adatte preposizioni è del tutto simile a quella dell'italiano con qualche differenza per alcuni di essi.

Così il **complemento oggetto** ha alcuni aspetti caratteristici propri. Si usa talvolta il doppio complemento oggetto, riferito allo stesso nome, usando una particella pronominale e un aggettivo dimostrativo che lo precede. Ad es.: *me gliu pigliu 'stu vestitu* (prendo, compro questo vestito), *sta cammisa la veru sporca* (vedo questa camicia sporca).

È peculiare inoltre, per influenza dello spagnolo, introdurre il complemento oggetto, riferito ad esseri animati, con la preposizione *a*. Così, ad es., abbiamo: *chiama a mmammeta* (chiama tua madre), *sentì a nNicola* (senti Nicola).

Il complemento oggetto viene spesso accompagnato da una forma riflessiva pleonastica del verbo, ad es.: *m'aggiu pigliatu nu café* (ho preso un caffè), *te magni na pizza* (mangi una pizza).

Il **complemento di termine**, introdotto dalla preposizione *a*, viene talvolta usato insieme alle particelle pronominali personali complemento (*me, te, ce...*) che ripetono tale complemento rafforzandolo. Ad es.: *te le ricu sugli' a tte* (lo dico solo a te).

Il **complemento di causa** è spesso introdotto da locuzioni come *pe, pe ccolpa/ccolepa de* ed altre; ad es.: *pe ccolpa mia sî ccarutu pe le scale* (per colpa mia sei caduto per le scale), *pe nu paccaru me ggira gliu capu* (a causa di uno schiaffo mi gira la testa).

Per il **complemento di vocazione** va segnalata nella sua formazione l'accento sulla sillaba finale dei sostantivi piani, ad es.: *Pascà* (Pascale), *Mari* (Maria).

2. Sintassi del periodo

Il periodo o frase complessa è un'unità complessa del discorso, costituita da una o più proposizioni o frasi semplici combinate in una sola struttura di senso compiuto e chiusa dal punto, dal punto e virgola, da due punti o dai punti esclamativo o interrogativo. In ogni periodo è sempre presente la proposizione principale accompagnata o meno da proposizioni dipendenti.

Per quanto riguarda le proposizioni, sia di tipo principale che dipendente, la loro costruzione con le adatte congiunzioni, tempi verbali ed altro, è del tutto simile a quella dell'italiano con qualche differenza per alcune di esse, riportate appresso.

La **proposizione avversativa**, che è di tipo principale, è costruita con le congiunzioni "*ma*" e "*però*". Spesso invece si usa la locuzione congiuntiva "*addó ca*" (dove che, mentre invece). La proposizione retta da quest'ultima locuzione prende il verbo al congiuntivo invece che al tempo condizionale, come avviene anche per le proposizioni ipotetiche: ad es. *ce vavu addó ca m' avess' 'a stà rente* (ci vado mentre dovrei starmene a casa).

La **proposizione causale**, che è di tipo dipendente, si costruisce con la ordinaria congiunzione "*peché*" (perché). Ad es.: *è scintu perché gli' hannu chiamatu* (è sceso perché l' hanno chiamato).

Nella **proposizione ipotetica**, la cui protasi si costruisce con la congiunzione *si* (se, qualora), per l'apodosi si usa spesso il verbo al tempo congiuntivo anziché condizionale nel caso di proposizioni di secondo tipo (esprimenti possibilità) o di terzo tipo (esprimenti impossibilità). Ad es.: *si fratetu chiamasse gli' aviss' 'a rice chella cosa* (se chiamasse tuo fratello dovresti dirgli quella cosa), *si tenesse gli soldi m'accattasse na bbella machina* (se avessi i soldi comprerei una bella automobile).